

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.

5295

FACCHINI Ruggiero
Scala dei Giganti 4
34131 TRIESTE 75

ITSCIT

Padova, 25 Marzo 1989 - Anno XXIII - N. 3



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

riteniamo che non sfuggerà ai nostri lettori, leggendo su questo numero la cronaca dell'ultima riunione della Giunta Comunale, il fatto che il Sindaco ha deciso di convocare il Consiglio del nostro Libero Comune per esaminare l'opportunità di aderire o meno alla costituenda Federazione tra le Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati.

Il motivo è ovvio: l'importanza della decisione da prendere, poiché se da una parte è evidente che il numero fa forza e che per determinate iniziative giova operare insieme con i fratelli istriani e dalmati, dall'altra è anche evidente che conviene conservare una certa autonomia e una certa indipendenza. In proposito i motivi sono gli stessi che a suo tempo hanno indotto i dirigenti del Libero Comune a non far aderire lo stesso alla Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Il frazionamento delle nostre forze in tante Organizzazioni diverse è certamente dannoso, ma è altrettanto dannoso mettere in un unico calderone programmi, indirizzi e progetti non omogenei e non indirizzati in modo uniforme. Valga per tutti un solo esempio, quello dell'irredentismo; è questo un termine che alcuni vorrebbero cancellare perché fuori dalla realtà attuale; altri invece lo rivendicano e ne vogliono fare una bandiera. C'è chi è disposto ad uniformarsi alle direttive del Governo e chi invece sostiene che dobbiamo fare affidamento solo sulle nostre forze e sulle nostre risorse. Sono idee tutte rispettabili e alle quali ognuno si sente legato e allora non si vede come la costituenda Federazione possa sperare di conciliarle.

Comunque una cosa è certa: siamo poveri di uomini e di mezzi; ciò che abbiamo dobbiamo sapere utilizzarlo per il meglio; nessuno di noi aspira a cadreghini e a prebende e quindi proseguiamo nella

SLOVENI E BILINGUISMO A TRIESTE

E' sempre di attualità il problema dell'esistenza della minoranza slovena a Trieste e Gorizia e della sua tutela. Questa in effetti non si può certo dire che sia deficiente date le numerose disposizioni che sono state emanate per garantire a detta minoranza larga libertà di azione e pieno riconoscimento dei suoi diritti.

Da tempo è stato proposto di raccogliere in un testo unico le varie disposizioni che regolano la materia, coordinando le stesse in modo da facilitarne l'interpretazione e l'applicazione. E' ovvio che tale testo dovrà limitarsi a riportare le disposizioni già esistenti e non dare luogo ad ulteriori concessioni dato che le stesse sono più che sufficienti a dare alla minoranza slovena di Trieste e Gorizia una delle tutele più vaste concesse alle varie minoranze e ben più ampia di quella concessa alle minoranze italiane esistenti in Croazia ed in Slovenia.

L'argomento ovviamente ha destato il più vivo interesse negli ambienti triestini ed esponenti politici, Partiti ed Organizzazioni varie si sono mosse per dare il proprio parere rivolgendosi al Ministro Macca-nico, incaricato dal Governo a predisporre una bozza di testo unico.

Anche i rappresentanti delle nostre Organizzazioni di esuli giuliani e dalmati hanno voluto esprimere il proprio parere attraverso il Comitato di coordinamento, i componenti del quale, dopo un approfondito esame dell'argomento, hanno presentato al Ministro una breve nota riassuntiva di un promemoria più dettagliato.

Riproduciamo integralmente il testo di tale nota, rilevando come giustamente la stessa si chiuda con la richiesta di effettuare il censimento delle minoranze slovene esistenti a Trieste e Gorizia onde documentare una volta per tutte la modesta consistenza numerica delle minoranze stesse.

Ed ecco il testo della nota:

Le Associazioni Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, delle Comunità Istriane, Unione degli Istriani, Liberi Comuni di Pola, Fiume, Zara in esilio aderenti al Comitato di Coordinamento,

Interpreti dei sentimenti dei 350 mila esuli dai territori dell'Istria, di Fiume e di Zara, costretti all'esodo dalla violenza snazionalizzatrice jugoslava, ora dispersi nelle varie parti del mondo, con una consistente presenza, però, a Trieste e nelle altre Province del Friuli-Venezia Giulia, ammontante ad oltre 90 mila esuli;

constatato che all'esame del Parlamento italiano sono state sottoposte varie proposte di legge concernenti la tutela della minoranza slovena in Italia, e che sullo stesso delicato argomento è stata preannunciata la presentazione di un disegno di legge di iniziativa governativa;

rilevato che l'eventuale adozione di norme di privilegio in favore di cittadini italiani di lingua slovena, ovvero di norme comportanti l'alterazione dell'immagine italiana del Friuli-Venezia Giulia, potrebbero turbare la pacifica convivenza tra minoranza e maggioranza, che è stata raggiunta al confine orientale d'Italia grazie, soprattutto, all'atteggiamento costruttivo assunto dai profughi rappresentati dalle suddette Associazioni;

con la forza morale che deriva loro dal rappresentare un popolo in esilio che, nonostante la sopraffazione cui è stato oggetto, ha dimostrato con i fatti di voler contribuire ad una proficua convivenza, traendo ispirazione dagli elevati principi enunciati dal motto: «Pace con

nostra azione, superbi del nostro passato, fiduciosi in un domani migliore per noi e per i nostri figli e per le generazioni future.

E' ovvio che democraticamente tutti accetteremo le decisioni che vorrà prendere il Consiglio del nostro Comune.

giustizia per una vera amicizia tra i popoli»;

mettono in risalto la disparità del trattamento riservato alla minoranza slovena in Italia, ampiamente tutelata, con quello limitativo e vessatorio riservato alla residua Comunità Italiana in Jugoslavia;

ricordando che, in base al dettato della Costituzione, il problema della tutela delle minoranze, rimane di esclusiva competenza della Repubblica Italiana;

invitano il Parlamento e il Governo a procedere alla raccolta organica, in un unico testo, della copiosa ma frammentaria vigente normativa di tutela della minoranza slovena e ciò, non solo per razionalizzare e pubblicizzare quanto è stato fatto, bensì precipuamente al fine di consentire di stabilire, previo vigilato censimento, se, nel caso in specie, possono ritenersi già soddisfatti e in quale misura, i postulati protettivi costituzionali.

IL GENERALE COLUSSI A PADOVA



Siamo lieti di poter segnalare ai nostri lettori un altro nostro concittadino che con la sua attività onora altamente il nome della nostra Fiume avendo raggiunto i massimi gradi nell'Aeronautica militare nella quale presta servizio.

Si tratta del Generale di Brigata Aerea Fabio Colussi che il 23 settembre scorso ha assunto il Comando della I Brigata Aerea Intercettori Teleguidati di stanza a Padova.

Il Generale Colussi è nato a Fiume il 15 marzo 1936, figlio di Carlo Colussi, allora Podestà di Fiume, e di Nerina Copetti, entrambi barbaramente assassinati — come noto — dai titini nel 1945.

Il Generale Colussi ha frequentato l'Accademia Aeronautica dal 1957 al 1960. Nominato Sottotenente Pilota nel 1959, al termine di vari corsi di perfezionamento e conseguito il brevetto di Pilota Militare su aviogetti, veniva assegnato al 9° Gruppo Caccia del 4° Stormo, permanendo nel Reparto del

"Cavallino Rampante" diversi anni e ricoprendo fra l'altro gli incarichi di Comandante della 98ª Squadriglia, Capo Sezione Operazioni e Capo Sezione Addestramento. Nel 1962, aggregato al 51° Stormo, ha conseguito l'abilitazione nella specialità Caccia Ogni Tempo.

Al termine del corso normale alla Scuola di Guerra Aerea è stato trasferito al Reparto Sperimentale di Volo e successivamente, promosso Maggiore, ha frequentato nel 1969 il corso di Pilota Colaudatore in Inghilterra. Ha partecipato quindi all'attività di collaudo e prove di numerosi velivoli tra cui il G-91Y. Dopo il corso superiore alla Scuola di Guerra Aerea venne assegnato alla Scuola Centrale Istruttori di Volo in qualità di istruttore e Comandante del 200° Gruppo Volo.

Dopo aver ricoperto vari incarichi presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica ed i Comandi NATO, con il grado di Colonnello, ha comandato il 51° Stormo Caccia con sede ad Istrana (TV). Dopo aver frequentato il Centro Alti Studi per la Difesa ed un ulteriore periodo allo Stato Maggiore, promosso Generale di Brigata, è stato destinato a ricoprire l'attuale incarico.

Ha al suo attivo oltre 4.200 ore di volo ed è abilitato al pilotaggio di oltre 50 tipi di velivoli ed elicotteri.

Al Generale Colussi vadano i nostri vivi rallegramenti e i più sinceri auguri per la sua attività avvenire.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Un'importante riunione è stata tenuta dalla Giunta del nostro Libero Comune sabato 18 febbraio per l'esame di alcuni argomenti di notevole interesse per il domani della nostra Oorganizzazione.

Dopo avere ascoltato un'ampia esposizione del Sindaco in merito a diverse iniziative del Comune la Giunta ha deliberato di dare l'adesione all'Associazione GIULIANI NEL MONDO che tanta benemerita attività va svolgendo in favore delle comunità giuliane e dalmate sparse nei vari continenti e per conservare fraterni legami con i nostri conterranei che vivono nei paesi d'oltremare.

La Giunta ha quindi preso in esame l'iniziativa di costituire una Federazione delle principali Organizzazioni dei nostri esuli e cioè dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, dell'Unione degli istria-

ni, dell'Associazione delle comunità istriane, dei Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara. Data l'importanza dell'argomento, in attesa di esaminare lo Statuto che dovrebbe reggere detta Federazione, la Giunta ha deciso di sottoporre tale iniziativa all'esame del Consiglio Comunale che a tale scopo è stato convocato per sabato 1 aprile.

Dopo avere approvato il bilancio consuntivo del 1988 e quello preventivo del 1989 la Giunta ha deciso di contribuire alle iniziative prese in Canada per onorare la memoria del compianto concittadino Gianni Grohovaz, così prematuramente scomparso.

In chiusura di riunione Argeo Monti, a nome dei "muli del Tommaso", ha offerto al Sindaco un simbolico ricordo del Collegio che ospitò tanti nostri giovani nell'immediato dopoguerra.

ELIMINATO IL NATO IN «YU»

Siamo lieti di informare i nostri concittadini che anche il Senato ha approvato la proposta di legge avanzata dall'on. Pazzaglia e da altri deputati alla Camera e che pertanto con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale tale legge è diventata operativa.

Detta pubblicazione è stata fatta sulla Gazzetta del 22 febbraio scorso, numero 44, e dice testualmente così:

LEGGE 15 febbraio 1989, n. 51.

Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in Comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1

1. Tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, certificazioni, dichiarazioni, documenti in genere, a cittadini italiani nati in Comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del trattato di pace con le Potenze alleate ed associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del Comune, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene.

Art. 2

1. Le amministrazioni, gli enti, gli uffici di cui

all'art. 1 sono obbligati, su richiesta anche orale del cittadino stesso, ad adeguare il documento alle norme della presente legge.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 15 febbraio 1989

COSSIGA

DE MITA, Presidente del Consiglio dei Ministri
Visto, il Guardasigilli:

VASSALLI

* * *

LAVORI PREPARATORI

Camera dei deputati (atto n. 144):

Presentato dall'on. PAZZAGLIA ed altri il 2 luglio 1987.

Assegnato alla I commissione (Affari costituzionali), in sede referente, il 28 settembre 1987, con parere della commissione III.

Esaminato dalla I commissione il 15 giugno 1988; 7, 14, 20 luglio 1988.

Esaminato in aula il 17 ottobre 1988 e approvato il 18 ottobre 1988.

Senato della Repubblica (atto n. 1375):

Assegnato alla I commissione (affari costituzionali), in sede deliberante, l'8 novembre 1988, con parere della commissione III.

Esaminato dalla I commissione e approvato il 2 febbraio 1989.
89G0080

FAREMO L'EUROPA UNITA?

Dinanzi alla maestà della Storia rimango coinvolto dal mistero dei fenomeni piuttosto che affascinato dalla spettacolarità degli eventi e dalla disponibilità dei protagonisti. Alla invadenza provocatoria delle notizie oppongo i miei banali perché o l'impertinente latino "cui prodest". Sufficienti a guidarmi nel labirinto delle introspezioni critiche meglio delle salomoniche sentenze delle magistrature.

Mi collego alla improvvisa caldania che ha preso gli europei, i quali, inventando una rotta millenaria, vogliono unificare l'Europa. Forse perché hanno avuto la inattesa presa di coscienza che, dopo aver vinto la guerra e umiliato le dittature, hanno perduto il primato civile e militare. Il mondo coloniale — che dominavano — si è loro voltato contro: con l'onta del Vietnam e dell'Afghanistan hanno imposto il rispetto dei diritti umani.

E' dunque la paura che suscita e stimola l'abbraccio fraterno, non l'interesse che promosse l'antica costruzione dell'Impero. Ciò spiega perché quello fu spontaneo e non perseguito di proposito, questo, invece, progettato, a priori, come una società multinazionale. L'ingente ricchezza e la strapotenza accumulate da quello mossero corvi, topi e cavallette a sgretolarlo. La lezione induce alle cautele e alle richieste di guarentigie. La atmosfera si fa, pertanto, incerta e fosca.

A fuggire le ombre e i dubbi, per le platee, suonano i valzer viennesi e si accendono le luci sui paradisi di balletti e gambe, allestiti da Elisabetta Gardini e da Alessandra Martinez, le quali, anche se nude, restano belle. Di contro rimangono le tradizioni, che l'era volgare ha istituito e solidificato, i limiti delle competenze, la intangibilità delle giurisdizioni, la spocchia delle sovrannità, gli strascichi dei diritti dinastici e di conquista, ma soprattutto l'etnia, imposteci dalla democrazia, sulle rovine del razzismo e del nazionalismo, a conservare il lievito delle secolari contese intestine.

Ma, intanto, brucia il ricordo delle lotte per l'egemonia, delle zuffe per la fede nell'inconoscibile, per il sangue che colora gli irredentismi e le resistenze, per le rivendicazioni dei popoli come traguardo della libertà. D'altra parte c'è timore per la sorte delle industrie che tanto sforzo hanno richiesto per mettersi alla ribalta prima e battersi per i primati poi. Che pensare delle vie di comunicazione, che univano le città anseatiche del nord alle rivali dell'Adriatico, in lizza, tra loro, per problemi di concorrenza e di primato? Promossero quelle linee immaginarie, tracciate sull'acqua — le demarcazioni di territorialità — che, oggi, permettono alle vedette jugoslave di togliere il pesce ai pescatori adriatici e destinarlo ai montanari dei Balcani.

L'Europa Unita — denominazione di sapore giuridico più che geografico — cela, nella sua trasparenza, il sentore di una Paneuropa. Ciò fa intravedere l'ombra fosca di Guglielmo II che fa sconvolgere i piani di rivincita della "Cunard Line". Intesa, inoltre, la "via russa" ai mari caldi: eterna questione che il processo di Norimberga non è riuscito ad archiviare. Come le recenti denunce e conseguenti polemiche giapponesi rispolverano.

La Thatcher non nasconde il suo malumore e parla di castelli in aria. Gli altri membri della CEE cercano, non senza affanno, dei *gentlemen's agreements*. Fin'ora non è stato escogitato che il negoziato in sede giuridica. Al quale si preparano, in ordine sparso, secondo il temperamento di ciascuno. Noi, italiani, come a un festival da celebrare. I tedeschi sognano di partecipare a una partita di caccia. Gli inglesi prevedono una borsa foriera di profitti. I francesi vorrebbero approfittare della propria geometrica centralità per tessere la tela della loro egemonia. Infine gli avventurieri solitari sono rivolti a cercarsi il posticino sicuro, al riparo della ficcanaso meritocrazia, e con il diritto alla maturazione della pensione.

Questo è il motivo per cui i designati a trattare si accostano al tavolo del negoziato, muniti di amuleti scaramantici e — come i palombari vestono lo scafandro quando si immergono negli abissi — indossano biancheria di bandone.

Sebastiano Blasotti

LA MESSA DELLA S. N. "ENEO"

Si rammenta a Soci e simpatizzanti che la Santa Messa annuale alla memoria dei Soci defunti sarà celebrata Domenica 23 a-

prile alle ore 10,15 al Tempio "Madonna del Prodigio - Sacario degli Sports Nautici" di Como-Garzola.

La chiesa può essere raggiunta con l'autobus urbano in partenza dai Portici di Piazza del Duomo a Como.

UNA CONFERENZA DI BEDESCHI

Abbiamo saputo che il dott. Giulio Bedeschi, il noto scrittore tanto apprezzato da tutti noi, ha tenuto recentemente una conferenza al Circolo Giuliano Dalmata di Milano. Nel corso della stessa egli ha detto:

In mezzo al trionfo della Nazione che osannava alla pace riconquistata, stavate voi col vostro profondo, pesante problema esistenziale. Voi giuliani e dalmati che negli anni successivi alla guerra, avete dovuto e voluto (e questo è un titolo non solo d'amore, ma di gloria), lasciare la vostra terra, le vostre case, i vostri morti e, con una valigia e quattro indumenti, avete preso la via dell'esilio. Verso una terra d'esilio, che si chiamava Italia. Era la vostra Patria.

Ora voi vi dichiarate esuli in Patria; può suonare come una dissonanza. Ma è una realtà sacrosanta. Non potete riconoscervi in un'Italia come questa d'oggi. Voi potete riconoscere il terreno, i colori del cielo, il volto delle città; potete sentire parlare in italiano. Ma quella Italia verso la quale avete un atteggiamento spirituale tale da abbandonare tutto e rendervi miserabili pur di non rinnegarla, quell'Italia, arrivati alle sponde occidentali dello Adriatico, non l'avete più trovata.

Non l'avete più trovata perché gli animi degli italiani erano stati deturpati, offesi dalle vicende della guerra che, attraverso le tortuosità dell'animo alle quali avevano dovuto abbassarsi, col rinnegare il proprio passato, pur di non doverlo scontare nel presente che stavano vivendo, era tale per cui voi vedevate volti italiani, sentivate parlare italiano, ma recepitevate che non esisteva l'Italia madre, ma quella radice d'egoismo, quella radice di adattamento ai tempi che faceva deragliare verso più comodi binari da convivenza lungo i quali era dato per scontato che il passato non contava più niente. Contava soltanto adattarsi alla giornata pur di vivere in pace, di curare il proprio interesse personale tenendo in nessun conto quelli che erano stati e che erano ancora nell'animo, da parte di molti, gli ideali di un uomo, di una donna, nati su suolo italiano, vissuti tra gente italiana e che avevano il dovere, il diritto di continuare in quella direzione che era stata troncata dalla guerra perduta.

Non possiamo che essere grati al dott. Bedeschi per il giudizio da lui espresso sui giuliani e dalmati.

RIUNITO IL COMITATO DI COORDINAMENTO

I componenti del Comitato di coordinamento tra le Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati si è riunito a Roma lunedì 27 febbraio per l'esame di diversi argomenti di interesse collettivo.

Un ultimo ampio esame è stato fatto del promemoria da presentare al Ministro Maccanico sul problema delle minoranze slovene esistenti a Trieste e Gorizia, sulla tutela delle stesse e sul bilinguismo in modo da assumere in questa occasione, ancora una volta, un atteggiamento unitario.

Presente Padre Flaminio Rocchi, dirigente della ANVGD, è stato poi fatto un esame della situazione

dei rimborsi ai nostri esuli per i beni da loro abbandonati lamentando la lentezza con la quale vengono fatte le liquidazioni agli aventi diritto anche quando le pratiche relative sono ormai definite.

Dopo avere commentato i risultati della visita fatta ultimamente all'on. Andreotti, il Comitato ha preso atto del programma predisposto dal Presidente Clemente per la celebrazione del quarantennale di vita del Villaggio giuliano all'EUR.

Dopo avere accennato ad alcuni altri problemi (costituenda Federazione tra le Organizzazioni degli esuli, pubblicazione degli atti del Convegno di Grado, contatti con l'Associazione Giuliani nel mondo), il Comitato ha deciso di tornare a riunirsi il 28 marzo a Trieste.

plausi per il saluto che egli ha voluto rivolgere ai presenti.

Amleto Ballarini ha poi ricordato che quest'anno il raduno fiumano si terrà a Roma a fine settembre e, rivolgendosi in particolare alle signore, ha posto in risalto il patriottismo, i sacrifici ed il coraggio che le donne fiumane hanno dimostrato in ogni tempo durante i tragici eventi che hanno caratterizzato la tormentata storia della nostra città.

Nereo Bianchi ha infine dato la notizia che è stata finalmente varata la legge che sancisce il diritto alla italianità di tutti gli esuli delle terre perdute. D'ora in avanti è obbligo indicare nei nostri documenti soltanto la città di nascita con il suo nome ITALIANO, senza alcun riferimento agli attuali Stati stranieri occupanti. Venir meno a questa norma costituisce reato.

* * *

Su invito del Circolo di Cultura e di Educazione Politica "REX", il nostro concittadino dott. Amleto Ballarini ha tenuto una conferenza sul tema «Italianità, fiumana e fiumanesimo a 70 anni dall'impresa dannunziana».

Ballarini ha fatto una analisi storico-politica degli eventi succedutisi in Italia dai moti risorgimentali alla prima guerra mondiale, sottolineando come i Governi del tempo abbiano sempre brillato per il loro disinteresse verso la città di Fiume, ignorando volutamente le sue origini romane ed il suo carattere etnico italiano ampiamente documentato dagli usi, dai costumi, dal suo dialetto, indubbio esempio di "latino volgare", e del suo irredentismo.

Non si è dilungato sull'impresa dannunziana, esprimendo la fiducia che i presenti ne conoscano gli eventi e la tragica conclusione che, per il vergognoso contegno rinunciatario del Governo italiano, sfociò addirittura in una guerra fratricida. Ha invece sottolineato come tale contegno sia stato mantenuto anche dopo la seconda guerra mondiale che provocò l'esodo in massa della popolazione fiumana per non sottostare all'invasore slavo, inventando addirittura una storiella politica intesa a considerare tutti gli esuli come reprobri "fascisti", tali quindi da trattare come indesiderati, anzi addirittura come elementi di disturbo per la cosiddetta democrazia.

Per questa, naturalmente "cosiddetta" democrazia, la vera storia di venti secoli, la romanità e l'italianità di Fiume, che lo stesso Impero austro-ungarico aveva saputo rispettare concedendo piena autonomia, non esistevano o quanto meno erano da giustiziare. Si è insomma fatto ricorso non alla giustizia ma ad una "storia giustiziera" che ancora oggi

continua ad infierire su una popolazione che, anche se ormai dispersa in tutti i continenti, ha una sola colpa: quella di aver difeso per secoli la propria autonomia e di sentirsi italiana.

Il pubblico presente nella sala Capranichetta ha tributato a Ballarini calorosi applausi.

DA TRIESTE

L'Avvocato Paolo SARDOS ALBERTINI, Presidente della Lega Nazionale ha inviato un telegramma al Presidente De Mita ed ai Ministri Maccanico, Gava e Andreotti, con il quale, in riferimento alle notizie sul progetto di legge a tutela degli sloveni, certo di interpretare i sentimenti di tutta la popolazione giuliana, ha ravvisato un prezioso bene comune nell'attuale pacifica e serena convivenza delle molteplici componenti etniche e ha rilevato come ogni modifica legislativa che possa mettere in discussione tale convivenza vada considerata come estremamente pericolosa e vada affrontata con la massima prudenza.

La Lega Nazionale auspica in tale senso — ha detto — che la pubblica opinione abbia adeguata e tempestiva informazione sul ventilato progetto onde permettere un apporto costruttivo di suggerimenti e di rilievi già prima della sua formalizzazione. In particolare ha sottolineato la tassativa necessità che vengano sentiti in proposito i rappresentanti di tutte le componenti etniche e soprattutto della componente italiana, larghissimamente maggioritaria.

Ha denunciato infine la azione irresponsabile di quanti, per spirito di fazione e di gretto nazionalismo, pretendono di ottenere inique situazioni di privilegio anche a rischio del supremo bene dell'attuale serena e pacifica convivenza.

* * *

Anche se con notevole ritardo ci sembra opportuno dare almeno un breve cenno del convivio organizzato a Trieste nell'imminezza delle feste natalizie dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale.

Sabato 17 dicembre nella bella sala del Circolo Ufficiali, gentilmente concessa dal Gen. Giuseppe Caccamo, si è svolto il pranzo di Natale, manifestazione questa che annualmente si ripete con sempre maggiore successo.

Faceva gli onori di casa l'infaticabile Ettore Viezzoli, Presidente della Sezione e Consigliere del Libero Comune di Fiume.

Su ogni tavolo, a rendere più fastoso l'incontro, spiccava un bel "Babbo Natale" che reggeva in una mano la nostra Torre Civica e nell'altra il Tricolore

re fiumano. Graditi ospiti il Presidente della Lega Nazionale dott. Paolo Sardos Albertini accompagnato dal Segretario Centrale dott. Fulvio Tamaro.

Nel corso dell'incontro è stato festeggiato il dott. Mario Dassovich, al quale, dopo appropriate parole per ricordare la sua costante ed intelligente opera di pubblicista con la quale segue e confuta su vari organi di stampa argomenti di storia fiumana, il Presidente Viezzoli ha donato un quadro riprodotto l'Arco Romano di Fiume, opera del nostro Aldo Secco.

Nel corso del pranzo sono stati espressi, da tutti i presenti, gli auguri ai coniugi Paola e Mario Zocovich, ricorrendo nella giornata il 49° anniversario del loro matrimonio.

* * *

Organizzata dall'Associazione Italiana Amici del Presepio, in collaborazione con il Comune di Trieste, si è svolto anche quest'anno il concorso per riportare alla bella tradizione del Presepe, concorso al quale hanno partecipato scuole, ricreatori, comunità, artigiani, commercianti e tante e tante famiglie.

Il 1° premio per la categoria "famiglie" è andato ad Aldo Secco al quale, nel corso di una cerimonia al Circolo della Cultura e delle Arti, è stato consegnato il piatto donato dal Comune di Trieste.

Il presepio del Secco è nato a Fiume e con lui ha esodato a Trieste, dove tra i personaggi della Natività ha voluto sempre ricordare la sua terra d'origine inserendo alcuni motivi tematici quali l'arco romano e l'arena di Pola, quasi a simboleggiare la speranza di poterlo nuovamente riportare in riva al Carnaro.

DA BOLOGNA

Ci ha fatto piacere apprendere che il prof. Floriano Roncarati, Consigliere della locale circoscrizione di San Donato, in previsione dell'abbattimento del Villaggio dei profughi giuliani e dalmati in via dell'Artigianato, onde evitare la scomparsa del "segno" tangibile della storia della nostra collettività ha proposto che in occasione della costruzione dei nuovi edifici nella via predetta venga scoperta una lapide a ricordo dei nostri esuli già abitanti nel Villaggio e della loro fedeltà verso la Patria.

Ha proposto inoltre la promozione di iniziative atte a ricordare la presenza della collettività giuliano-dalmata nel quartiere e la solenne consegna di attestati ai nostri conterranei che hanno validamente contribuito al benessere della comunità di San Donato.

Non possiamo che essere grati al prof. Roncarati per questa sua iniziativa.

DALLE PROVINCE

DA ROMA

Il 26 febbraio i fiumani di Roma hanno avuto la gioia di ritrovarsi a festeggiare il decimo anniversario degli incontri mensili al PICAR e di poter esprimere la loro riconoscenza ai coniugi Schiavelli che ne sono stati gli ideatori e gli animatori.

Molti i partecipanti che affollavano la sala, tra i quali anche alcuni confratelli dalmati e istriani.

Con calorose dimostrazioni di affetto è stato accolto l'arrivo di Giuseppe Schiavelli, ancora non completamente ristabilito dal recente difficile intervento chirurgico.

che diceva:

«A te, caro Giuseppe, la gratitudine delle organizzazioni giuliano-dalmate; ai radunisti picardiani, nel decennale organizzativo, un sentito grazie per aver mantenuto vivo il ricordo di Fiume, delle nostre terre, del nostro dialetto e, soprattutto, dei grandi valori della nostra gente. Un abbraccio a tutti.

Oscarre Fabietti»

Tra gli altri saluti pervenutigli ha citato quelli della Medaglia d'Oro Giorgio Cobolli e di Bruno Gregorutti. Un affettuoso augurio di pronta guarigione ha poi rivolto alla



Cattalini, Ballarini, Schiavelli e Bianchi all'incontro del Picar.

Secondo il rituale ormai consolidato, il "Va pensiero" ha dato inizio alla riunione. Schiavelli ha ricordato quanti ci hanno lasciato, citando il recentissimo lutto dell'amico dott. Alessandro Sandorfi per il decesso della consorte signora Franca ed il decesso a Bologna del concittadino Giuseppe Simcich.

Ha poi letto il telegramma inviatogli dal Sindaco del nostro Libero Comune

signora Alba Simich, ricoverata all'Ospedale, ed al caro amico Vittorio Tavelli, infortunato in un incidente automobilistico. Un altro augurio ha rivolto al concittadino Senatore Valiani che, il 9 febbraio, ha compiuto ottant'anni.

Un caloroso applauso ha accolto l'arrivo di Carlo Cattalini, Segretario del nostro Libero Comune, appena giunto da Padova, ed unanimi sono stati gli ap-

IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(XX puntata)

Angelo Adam era ritornato dal campo di prigionia di Dachau, dove i tedeschi l'avevano inviato perché assieme ad altri giovani li combatteva sui monti intorno a Fiume.

Per la precoce morte del padre non aveva potuto proseguire gli studi oltre a quelli medi; assunto quale operaio qualificato dal Silurificio fiumano li aveva proseguiti da autodidatta. Giuseppe Mazzini era stato il suo maestro spirituale, seguendo i suoi principi di "missione, dovere, progresso civile", non senza quello dell'amore alla Patria italiana. Spirito ardente e generoso era vissuto per i suoi ideali ai quali aveva sacrificato tutto. Nel 1913 aveva partecipato alle dimostrazioni popolari contro la polizia ungherese al suo arrivo a Fiume. Durante la prima guerra mondiale era stato confinato a Wagna, nella Stiria austriaca. Al ritorno a Fiume, nel novembre del '18, aveva trovata la città minacciata d'essere invasa dai croati. Il Consiglio nazionale, che ne aveva assunto il governo dopo il ritiro delle autorità ungheresi, aveva costituito, a sua difesa, la Guardia civica; Adam vi aveva subito aderito. Con entusiasmo, in seguito, aveva partecipato all'impresa fiumana di Gabriele d'Annunzio. All'arrivo di Alceste de Ambris, l'accesso sindacalista sognante l'impossibile rivoluzione in Italia, nominato dal poeta suo capogabinetto, s'era avvicinato a lui perché era un socialista come si considerava egli stesso. Da allora s'era proposta quale missione della sua vita la liberazione della classe operaia dallo sfruttamento padronale. Il fascismo l'aveva trovato dall'altra parte della barricata. Caduto in sospetto della polizia s'era rifugiato nella vicina Susak jugoslava dove faceva espatriare giovani antifascisti. Dopo poco s'era trasferito a Parigi, avvicinandosi al circolo di Turati e di Treves. In seguito all'ammnistia proclamata da Mussolini nel '32 era rientrato in Italia, ciononostante aveva continuato la sua attività contraria al fascismo, per cui, caduto in sospetto della polizia, era stato confinato nella isola di Ventotene. Alla caduta di Mussolini era potuto ritornare a Fiume occupata dai tedeschi. Per combattere il nuovo nemico s'era unito a formazioni della resistenza; scoperto era stato confinato nel campo di Dachau, in Germania.

Ancora una volta ritornò a Fiume nel '45 lasciandosi alle spalle una Germania vinta e distrutta. La vittoria degli alleati doveva, per lui, aprire un mondo nuovo di libertà, di pace, di progresso civile. La stella rossa, che i parti-

giani portavano sul berretto a Fiume, era il simbolo della nuova luce che doveva illuminare il mondo del lavoro. Sorretto dalla sua fede, s'era prodigato ad organizzare i Sindacati liberi, ad ottenere, in mezzo a molte difficoltà, le elezioni dirette dei Comitati aziendali. Tutto preso dalla febbre che l'animava gli era sfuggito che i nuovi padroni della città all'ideale socialista stavano sostituendo quello nazionale con il chiaro intento di trasformare nel minor tempo possibile la Fiume italiana in una città croata. I suoi frequenti viaggi a Milano, dove s'incontrava con i membri più autorevoli del Comitato nazionale di liberazione, avevano acuito i sospetti sul suo conto. Quell'uomo, per i capi locali, era scomodo, anche pericoloso; bisognava disfarsene al più presto.

Il 4 novembre di quello anno era arrivato all'autocorriera che l'avrebbe portato a Trieste. Lo accompagnava la moglie; solo per salutarlo. Quel giorno non era tranquillo. La rottura con Arrigoni, sindacalista comunista legato agli slavi, era stata definitiva; sapeva d'essere guardato con sospetto, a stento tollerato. Stava ormai per salire sull'autocorriera quando un uomo gli si avvicinò e lo invitò a entrare nel vicino ufficio. Anche la moglie. L'autocorriera partì e a casa la figlia attendeva il ritorno della madre. Inutilmente. Le ore trascorsero vuote, nell'attesa. Inutilmente aspettò la telefonata del padre che doveva informarla del suo arrivo a Trieste, sola con la sua ansia e la sua paura. Corse da un ufficio all'altro, ma nulla ottenne. Da ultimo si fece ricevere dal Comandante militare; lo scongiurò d'aiutarla. Con parole rassicuranti questi cercò di tranquillizzarla, le promise il suo interessamento.

Dopo qualche giorno ritornò ma non fu il Comandante a riceverla ma il Col. Lenac. Le disse che le ricerche erano ancora in corso; si ripresentasse la prossima settimana. Al ritorno le venne incontro una donna che la rassicurò.

— «Dov'è la mamma, dov'è il papà?» — chiese ansiosa.

— «Non mi faccia domande. Stanno bene. Lei stessa se ne accerterà quando li avrà raggiunti. Venga con me fino alla stazione, là l'attenderà un'auto che la porterà dai suoi genitori».

Dinanzi alla porta della stazione non c'è l'auto ma un camion militare. La donna la fa salire e s'allontana. La giovane la ri-

chiama pregandola di non lasciarla. Quella neppure si volta ed in breve sparisce. Il camion parte con la giovane che non può trattenere le lacrime. La portano a sua insaputa a raggiungere i genitori all'appuntamento con la morte.

* * *

Durante gli ultimi mesi dell'anno e gran parte del successivo Fiume era vissuta tra fallaci speranze e acerbhe delusioni. Aveva considerata l'occupazione partigiana un temporaneo sopruso. L'Italia, uscita dal fascismo, aveva collaborato l'ultimo anno e mezzo con gli alleati occidentali; essi, dopo la vittoria, non avrebbero avuto alcuna ragione di mutarla del suo territorio. E' vero, s'erano fermati a Trieste, però, da un momento all'altro avrebbero esteso l'occupazione alla Istria e a Fiume. Così si ragionava, tanto più che ogni giorno si diffondeva qualche notizia rassicurante: le formazioni militari partigiane stanno ritirandosi, hanno già abbandonato una larga zona intorno a Trieste, una missione alleata sta per arrivare a Fiume, al palazzo del Governo è cominciato lo sgombero, un capo partigiano ha dichiarato che tra breve sarebbe arrivato un reparto militare inglese. Erano voci che correvano di bocca in bocca, sussurrate a fior di labbra per prudenza. L'accordo Alexander - Tito era caduto su quelle speranze come il rintocco d'una campana a morto. La Venezia Giulia era stata divisa in due zone; l'occidentale con Trieste, Capodistria e Pola agli inglesi ed americani, l'orientale con Fiume agli jugoslavi. Quale altro significato si poteva attribuire a quell'accordo se non quello che gli alleati avevano deciso di privare l'Italia della sua provincia orientale a favore della Jugoslavia? L'Italia sembrava rassegnata al sacrificio perché da lei non giungeva alcuna parola rassicurante, neppure quando la stampa jugoslava aveva diffuso la notizia che l'Italia aveva rinunciato a Fiume e all'Istria. Una delegazione fiumana aveva chiesto a De Gasperi di smentire quella notizia. Non fu in grado di farlo; tuttavia, pochi giorni dopo alla Consulta dichiarò: «I fratelli fiumani hanno diritto ch'io confermi... che la rinuncia italiana alla sovranità su Fiume non potrebbe implicare in nessun modo da parte del Governo italiano il disconoscimento dell'antico diritto della città allo autogoverno».

Venticinque anni appena erano trascorsi dalla nostra primavera nazionale. Una passione inesausta aveva esaltati i nostri animi perché il voto dell'annessione alla Madre patria

fosse coronato. Ora ancora una volta ci trovavamo soli, inermi, di fronte al nostro secolare nemico sicuro che nessuno avrebbe potuto privarlo dell'agognata preda. Siamo gente cocciuta, sappiamo resistere, ce l'hanno insegnato i nostri padri, ce l'hanno trasmesso nel sangue. Nel 1848 per lunghi vent'anni resistemmo ai croati, per altrettanti agli ungheresi inorgogliiti del possesso del mare non mai prima conosciuto ed impegnati a privarci della nostra italianità e anche ora qualcuno, da lontano, resisteva all'implacabile straniero ed era solo, Riccardo Zanella. Negli anni trenta era emigrato in Francia e a Parigi s'era trovato vicino a Nitti a Sforza ed altri. Dopo l'armistizio del 1940, imposto alla Francia vinta, Petain, richiesto da Mussolini, l'aveva internato nel campo di Vernet. Ora era ritornato a Roma per riprendere, in condizioni disperate, la lotta per la sua Fiume. Quando era stato eletto Presidente del neonato Stato libero di Fiume s'era scontrato con la parte avversaria che aveva respinta quella soluzione non accettando alcun'altra che non fosse la annessione pura e semplice all'Italia. Inevitabile era stato lo scontro tra le due fazioni, scontro dal quale Zanella era uscito sconfitto e non gli era rimasta che l'amara via dell'esilio.

Forse non sarà ozioso ritornare per un istante a quel drammatico e doloroso episodio della recente storia di Fiume. Zanella nell'ottobre del '18, quasi contemporaneamente al Proclama del Consiglio nazionale che dichiarava, in virtù del diritto d'autodeterminazione dei popoli, l'annessione di Fiume all'Italia, aveva reso pubblico un suo messaggio nel contenuto non diverso dall'altro; a meno di due anni di distanza aveva accettato la costituzione di Fiume a Stato indipendente. Quali potevano essere stati i motivi da indurlo ad una condotta tanto contraddittoria? Constatata l'impossibilità di giungere all'auspicata unione con l'Italia, la soluzione escogitata dal Governo italiano non poteva essere respinta perché essa, elemento fondamentale, assicurava la contiguità territoriale con la Italia; l'italianità di Fiume non avrebbe più corso alcun pericolo dalla Jugoslavia impegnata nella difficile organizzazione del suo plurinazionale Stato; Fiume sarebbe stata protetta da ogni minaccia esterna, nel bisogno le avrebbe offerto il suo disinteressato aiuto. Sotto lo aspetto, economico sarebbe ritornata ad essere lo sbocco naturale della Croazia, dell'Ungheria ed in parte dei paesi vicini,

riacquistando l'antica fioridezza nel benessere di tutto il suo popolo. Era stato questo di sicuro il pensiero di Zanella il quale forte del consenso popolare, dopo la sua elezione a capo del nuovo Stato, egocentrico ed autoritario qual'era, aveva respinto ogni tentativo di giungere almeno ad un modus vivendi con la minoranza.

L'esito lo conosciamo. Sorge ora spontanea la domanda: per quali ragioni, il 3 marzo, giorno dell'insurrezione, il Governo italiano, il quale era il garante dell'applicazione del Trattato di Rapallo, non aveva protetto Zanella e aveva tollerato che gli insorti proseguissero indisturbati nella loro azione? Per una spiegazione è necessario andare a ritroso del tempo. Fin dai tempi dell'Imperatrice Maria Teresa era esistita rivalità commerciale tra Fiume e Trieste, rivalità resa più acuta dopoché Maria Teresa, nel 1775, aveva sciolto Fiume dalla più che ventennale dipendenza amministrativa di Trieste e ne aveva assegnato il porto all'Ungheria. L'anno successivo l'aveva unita direttamente a questa quale Corpus separatum. Per equilibrare gli opposti interessi delle due città adriatiche, più tardi, i Governi di Vienna e di Budapest s'erano accordati assegnando a ciascuna una determinata zona d'attività; a Trieste il medio ed estremo Oriente a Fiume l'Europa occidentale. La fine dell'Impero asburgico, nel '18, aveva spezzato, con lo smembramento dell'Austria, il labile equilibrio. Il neo costituito Stato libero di Fiume si presentava per Trieste il suo più pericoloso concorrente. Era necessario, per la sua salvezza, evitare che il nuovo Stato si costituisse e rafforzasse. Se non è possibile dimostrare che l'insurrezione del 3 marzo fosse stata organizzata a Trieste, è incontrovertibile che l'aveva sostenuta con i suoi uomini e con il tacito consenso del Governo italiano. Da Trieste era giunto, con un nutrito gruppo di fascisti, Giunta che aveva preso il comando dell'azione e da ultimo, impossessatosi d'un MAS della marina militare, aveva con il cannoncino di bordo bombardato il palazzo del Governo costringendo Zanella alla resa. Così può essere spiegata l'inerzia dei carabinieri durante l'azione sovversiva e intervenuti soltanto, all'ultimo momento, per salvare la di lui vita. Trieste aveva ottenuto lo scopo al quale s'era impegnata. Lo Stato libero di Fiume non sarebbe mai sorto.

(segue)



Sta qua, almeno da prinzipio, xe per i còlezionisti come mi. Co' ti va sbisigar per i boteghinj de robe vecie opur per le aste ti trovi ale volte qualcosa de strambo, che meno ti se speti. E ogi ve scrivo de quel che mi go ciapà per puro caso in una asta americana. Se trata de una vecia cartolina dela Fiera de Fiume del 1927, a colori e in bon stato, come che la podé veder qua riprodota. La iscrizion spiega che sta Esposizion o Fiera Campionaria Internazional se ga tegnudo a Fiume dal 6 al 31 agosto 1927, soto el patronato del Primo Ministro Mussolini. Fino qua tuto va ben; un artista, che no se firma, ga ilustrado la cartolina cola zima dela nostra



Tore Zivica, con sora la famosa Aquila, el scritto "INDEFICIENTER", col tricolor italian ficado in tel colo tajado de una dele due teste de sta aquila. La Tore xe vista oviamente da drento dela Zitavecia, perché sul sfondo se osserva el nostro bel Golfo del Carnaro, cole montagne dela Riviera. Ancora tuto ben fino qua? Mi dirò de no. El ilustrador ga fato un sbaljetto bastanza grande. La testa de sta aquila doveria guardar a oriente, disemo cussì verso Susak. Ma invece la guarda a ozidente, verso Abazia. La cartolina ga più de sessanta ani. Imagino che esisterà in giro qualche altra. In tuto sto tempo, se gà qualchedun inacorto de sto sbaljo? Quando che un francobolo ga qualche sbaljo de stampa el scomincia valer pataconi. La stessa roba doveria esser anca cole cartoline. Mi già me sento milioner ...

Cambiando discorso, ve contarò come che xe finide le robe cola mia "Ciacolada" de luljo. Allora ve parlavo dei mio vecio conosente Lalo Cosatto (mi gavevo scritto Casatto, ma vedo che lui se scrive Cosatto), che gaveva molà per ocio la vita de pensionato per andar far ancora un per de viaggi come comandante de una nave. Per Nadal el me gà scritto (e questo ghe da diritto a ciapar la fotografia de archivio, come che gavevo promesso). El me ga scritto poco ma bel, per dirme in curto che el xe tornà a Genova dopo 7 mesi da imbarco e che ai primi del ano el parte de novo cola sua nave, gnanca no 'l sa per dove né per quanto tempo. Altro che pension! ... El Lalo xe un vero prodoto del Nautico de Fiume, che gà el mar in tele vene e no pol star in tera più de tanto. Per conto mio el gà ragion. Chi veramente vol morir, per poi esser messo sototera? Nissun. Xe mille volte mejo morir in piena croziera e gaver un funeral de antichi marineri, in mezo del Ozeano. Squasi squasi me dispiase de gaver fato el Tecnico invece che el Nautico. Cussì poderò sperar in un funeral de veci pirati, involtizado in un per de metri de terliss, calado pian

pian in mar con una sbrissina e riposar in paze fra dentai e folpi e magari anca (perché no?) con qualche formosa sirena.

Semo in argomento e, purtroppo, devo segnalare che un altro dei "Gatti Selvatici" de Fiume ga esaurido le sue nove vite. La notizia no me par de gaverla vista sulla nostra "Voce", ma la go trovà sul gazetin australiano "El Fiuman" de setembre. A Marina di Massa, el 10 luljo 1988, xe morto a 67 ani Giovanni "Bibi" Kiss. El jera cantante dela prima ora coi "Gatti", quando questi jera ancora "gatini" e fazeva i primi passi o le prime note in tela sala del Dopolavoro Nascimbeni de Cosala. Fra le canzoni preferide del Bibi Kiss ricordaremo "Ascension", "Primo Sogno" e ancora "Macariolita". Dai "Gatti Selvatici" el xe poi passado al grupo dela ROMSA, col maestro Pontoni.

E adesso el xe con noi solo nei nostri cari ricordi.

Niflo

SONO STATO A . . . VENEZIA

Siamo in febbraio e ricorda un vecchio proverbio: «Febbraio curto, ma pegio de un turco». Sarà anche vero, ma non ci credo; almeno per quest'anno, nel quale abbiamo avuto giornate quasi primaverili, piene di sole.

Noi abbiamo continuato le nostre interviste e abbiamo interpellato la signorina Fulmina Antonini abitante in via Leopardi n. 24, al Lido di Venezia.

A Fiume abitava con i suoi genitori in via Tiziano. Suo padre, Ramiro, era uno noto avvocato; sua mamma era la signora Edmea Martich.

Lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Venezia, dove li avevano preceduti alcuni parenti; e qui l'avvocato riprese la sua attività, diventando, in breve tempo, un noto e stimato professionista.

La nostra concittadina è nubile, insegnante, vive da sola.

Ricordiamo anche le sue sorelle: Ondina, sposata all'avvocato Pacifico, ha due figli, risiede a Roma; Ira, a Venezia, ha sposato l'ingegnere Sinigaglia; anche il fratello, sposato con una veneziana, risiede a Venezia.

Questa volta ho telefonato alla signora Giuliana Paladin vedova Magris; mi ha detto che non ha la possibilità di ricevermi perché le sue condizioni di salute non sono buone. E' stata gentilissima, però, e mi ha fornito ugualmente varie notizie.

A Fiume abitava con i suoi genitori in via Ciotta; suo padre Antonio era imprenditore in lavori di falegnameria; sua mamma era la signora Draiaz di Portorose.

A Fiume ha sposato il sig. Guerrino Magris, titolare di un negozio in Calle Canapini, per la lavorazione di oggetti in paglia e vimini.

Oggi la signora Giulia vive da sola poiché il marito è morto nel 1973. Abita nel sestiere Castello 5637. Ma le sono rimaste tre figlie: Graziella, anche lei vedova, impiegata alla Regione, con un figlio; Liliana, sposata a un vene-

ziano, con due figli; Mario, professore, risiede a Mestre.

Ho trovato molto bene, invece, la signora Melinda (Lala per gli amici) Vajto vedova Castelli, simpaticamente loquace, abitante in via Zuliani n. 12 al Lido.

A Fiume abitava con i suoi genitori in via Giacinto Gallina, nelle case dell'INCIS. Suo padre, Lodovico, di origine ungherese, era Capo Ufficio alle Poste. Venne a Fiume per motivi di lavoro e qui ha conosciuto e sposato la signorina Maria Zazuran, di origine slava.

La nostra concittadina mi ha raccontato con nostalgia dei bei tempi quando studiava al Ginnasio, ricordando anche alcune compagne di scuola. Elda Stocher, Lucilla Blandi, Nerea Monti, ed altre ancora.

A Fiume si è sposata con il sig. Castelli, di Torre Annunziata; ha un figlio che è avvocato, sposato con una veneziana, padre di due figli, abita a Padova.

Oggi la nostra concittadina ha 70 anni, ma li porta molto bene; è vedova, vive da sola.

Oggi ho parlato con la signora Ornella Dazzara vedova Barbalich, abitante in via Quattro Fontane, 5 al Lido.

Potrei dire che la signora Ornella è una nostra vecchia conoscenza poiché siamo amici di tutta la famiglia. Lei è la zia di Franco Dazzara, che abita a Padova, e sorella di suo padre Arrigo.

Ornella si è sposata a Fiume con il signor Barbalich, che lavorava al Silurificio.

Lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Pedavena, dove rimasero per tre anni, fino a quando si trasferirono a Venezia. Il sig. Barbalich è morto quindi anni or sono, così Ornella ora vive da sola, ma le è rimasto un figlio: Gianfranco, il quale è dirigente di una fabbrica a Treviso. E' sposato.

Ricordiamo anche la sorella Averarda, che risiede a Milano; lavora alla Camera di Commercio, è nu-

bile. Abbiamo avuto l'occasione di incontrarla recentemente a Padova.

Questa volta, invece, ho avuto il piacere di parlare con un Legionario fiumano, il prof. Salvatore Samani, e questo mi onora moltissimo. Peccato, non avere avuto molto tempo a disposizione poiché avremmo potuto parlare molto di più, rievocando il passato.

Il prof. Samani, ricordo bene, abitava a Fiume in via Buonarroti. Suo padre, Giacinto, era Ispettore della Dogana. Sua mamma era la signora Antonia Milossevich.

Il nostro concittadino faceva parte di quella bellissima equipe di professori che insegnava al Liceo "Dante Alighieri" prima, all'Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" poi, dove Preside era l'indimenticabile professore Sirola. Durante la guerra, subito dopo l'occupazione della Jugoslavia da parte delle truppe italiane, venne incaricato quale Preside a dirigere una Scuola Media nella vicina città di Sussak. Successivamente ha fatto il Preside dell'Istituto Magistrale che aveva la sua sede in via Belvedere. Molte ragazze (oggi mamme e nonne) che in quel periodo hanno frequentato lo Istituto lo ricordano con piacere.

Il professore aveva sposato la concittadina Felicità Petrich, sorella del dr. Andrea Petrich, oggi Conservatore del nostro Museo Fiumano di Roma. I coniugi Samani hanno avuto una figlia, Livia, morta a Fiume nel 1943.

Lasciarono Fiume, anzi scapparono alla volta di Trieste, nel 1946. Il nostro concittadino era un perseguitato politico: Legionario Fiumano, membro del Consiglio Nazionale di Fiume nel 1918, arruolatosi nella "Compagnia volontari fiumani", tutto questo gli è bastato per essere qualificato un "nemico del popolo" e quindi persona da eliminare. Avvertito in tempo, riuscì a scappare, lasciando la sua bella casa e tutto quanto questa vi conteneva.

Arrivato a Trieste, il Preside del locale Liceo lo prese alle sue dipendenze, in attesa della definitiva destinazione che non tardò a venire. Così fu trasferito a Venezia, presso il Liceo-Ginnasio "Marco Polo", dove ha continuato ad insegnare italiano e latino, fino a quando è andato in pensione.

Desideriamo ricordare anche le sue sorelle, Pia e Olimpia, emigrate in Brasile e lì decedute; il fratello Floriano, già dipendente della Società di Assicurazioni Fiume, che ora risiede a Ostia insieme a sua moglie, ed è padre di due figli.

Il prof. Samani abita in via T. Pisani, 14 al Lido.

Sergio Stocchi

TESTIMONIANZE

Abbiamo manifestato il desiderio che quanti hanno vissuto gli ultimi giorni di Fiume italiana e quanti hanno particolari ricordi dell'esodo vogliono scriverci la loro testimonianza della tragedia vissuta dalla nostra popolazione.

Uno dei primi a rispondere al nostro appello è stato il concittadino Mario Rora, persona molto nota nella nostra collettività, patriota di vecchia data, il quale gentilmente ci ha fornito le informazioni che qui sotto riportiamo e che certamente saranno lette con interesse da quanti desiderano approfondire la conoscenza di come si svolsero le cose nella nostra Fiume in quel brutto periodo della sua storia.

Lo ringraziamo per avere risposto al nostro invito e raccomandiamo a tutti i nostri lettori di seguirne il suo esempio.

1943 - 1945

Con l'entrata delle nostre truppe nel territorio croato venne requisito il Park Hotel di Susak per conto della II Armata; licenziato il personale slavo, dopo pochi mesi mi venne offerto dall'Ente per il Turismo, con il consenso del Comando dei Carabinieri, il posto di direttore dell'albergo.

Tanto il generale Ambrosio prima quanto il generale Roatta poi alloggiavano nella vicina Villa Olga, mentre il generale Robotti si era stabilito fino all'otto settembre al Park Hotel. Dopo quella data non rimase nell'Hotel Park l'ombra di ufficiali italiani; comunque ogni mattina io continuai ad andare al mio lavoro con la speranza di contattare qualche ufficiale tedesco che alloggiava nell'Hotel; c'erano un colonnello, un capitano ed un tenente, inoltre un colonnello croato dell'esercito di Pavelic.

L'11 settembre venne nell'albergo il generale Gambarà al quale mi presentai e dal quale seppi che le mie funzioni dovevano cessare.

In quei giorni ci si riuniva in casa dell'uno o dell'altro assieme a Lino Poli, Gino Sirola, Adelchi Di Pasquale, Nicola Benagli, Enzo Chianese; avevamo optato per la creazione di un movimento vasto quanto mai possibile a carattere esclusivamente italiano ed apertistico, capace di svolgere azioni politiche anche di fronte ai tedeschi, e che rappresentasse il pensiero e la volontà della popolazione italiana della città, una specie di Blocco Nazionale di cui si sarebbe affidata la presidenza a Riccardo Gigante; ma con la venuta in città delle truppe tedesche Poli dovette contattare im-

mediatamente il loro Comandante Colonnello Völker e prendere atto che la Germania non avrebbe riconosciuto alcun organismo politico che non fosse il Partito fascista repubblicano. Di fronte a tale realtà non restava altro che rinunciare al blocco nazionale e costituire il Fascio, unico interlocutore valido nelle circostanze di fronte ai tedeschi per la tutela dell'italianità e degli interessi dei cittadini.

Così il 22 settembre venne costituito un direttorio e come segretario nominato Lino Poli. Per fortuna i rapporti col colonnello Völker, che allora aveva i pieni poteri militari e politici, erano amichevoli, anche perché egli era un gentiluomo di vecchio stampo che apprezzava la nostra dignità, la nostra moderazione e lo spirito non settario (ad esempio ci rifiutammo di aderire a pressioni anche forti di certe nostre frange interne che avrebbero voluto costituire i tribunali fascisti, la polizia fascista e le brigate nere).

Verso la fine dello stesso mese rientrò dal fronte Ramiro Antonini, il quale aderì al movimento e al nostro invito a dirigere la Federazione; ricevette tale incarico per la grande stima che avevamo per lui, uomo di adamantina onestà, di notevoli capacità politiche nonché di indubbio ascendente sui vecchi fascisti.

Costituito il Partito si formò un triumvirato composto da Antonini, Poli e Carmino Rossi, poi, più tardi, il direttore con il sottoscritto, Sirola, Di Pasquale, Benagli, Ettore Ripa, Enzo Chianese ed altre due persone delle quali non posso ricordare i nomi; abbiamo proceduto così alla costituzione formale del Partito con una grande adunata al Teatro Verdi.

Poco dopo l'8 settembre Riccardo Gigante veniva nominato Commissario Straordinario per la Provincia del Carnaro e Gino Sirola Podestà.

Antonini, ritornando un giorno da una seduta avuta con i tedeschi, mi avvisò dicendomi: «Tu che conosci molti ebrei (clienti del mio caffè Borsa) avverti che per loro si preparano brutti tempi!»! Misi al corrente di quanto stava succedendo tutti coloro che potei incontrare, ma la maggior parte dei miei conoscenti aveva già abbandonato la città; comunque avvisai 4-5 persone e le loro famiglie.

Dopo la formazione del Partito, dietro un ordine pervenutoci da Brescia, andammo Benagli ed io con un idrovolante messi a disposizione dalle autorità tedesche fino a Trieste e da qui a Brescia.

Fummo ammessi alla presenza del Ministro Buffarini Guidi, il quale ci chiese di fargli un nome per la nomina a Prefetto di Fiume. Voleva assicurazioni che la persona fosse di fede fascista e soprattutto onestissima; proponemmo subito il nome di Antonini. Prima di lasciare Brescia facemmo visita al ministro Renato Ricci, il quale ipso facto nominò Benagli Prefetto di La Spezia.

Al nostro ritorno ci fermammo a Trieste dove incontrammo Rino Blasich, figlio del martire dott. Mario Blasich, il quale desiderava che andassimo a far visita al Generale tedesco Glabocnik all'albergo de La Ville. Il Generale in persona ci accompagnò a Fiume; precedeva la nostra vettura due scorte in quanto il viaggio Trieste-Fiume non dava garanzie per la nostra incolumità. Arrivati, ci portammo da Antonini e lo assicurammo che sarebbe stato nominato Prefetto di Fiume per volontà di Buffarini. A distanza di pochi giorni invece i tedeschi diedero tale incarico al giudice Spalatin, di origine dalmata.

All'inizio del 1945 ebbe luogo in città una grande adunata con l'intervento del Segretario Nazionale del Partito Alessandro Pavolini.

Intanto la guerra continuava fino che si arrivò al fatidico aprile 1945; in quei giorni incontrai il Senatore Bacci che si recava al Sanatorio dove aveva degente un parente. Alla mia richiesta sul da farsi, e se fosse il caso di partire, mi rispose con sicurezza che si stava attendendo dei massicci rinforzi tedeschi.

Il giorno 22 aprile Gino Sirola venne a cercarmi e qualcuno gli comunicò che mi trovavo da mia madre in via Buonarroti; Sirola mi sollecitò a partire immediatamente perché ero segnalato nelle liste dei partigiani. Mi disse che un pulmino della Questura sarebbe partito il pomeriggio del 23 dalla caserma situata vicino alla scuola di Piazza Cambieri.

La mattina del 23 vidi Carlo Colussi, sempre in via Buonarroti, che passava sotto le finestre della casa di mia madre; mi precipitai per avvisarlo di allontanarsi, di abbandonare Fiume e di partire al pomeriggio assieme a me. Era in dubbio e mi rispose che doveva prima sistemare alcune cose. Io invece con mia figlia quindicenne, con un minimo di bagaglio, fui puntuale allo appuntamento e partimmo alla volta di Trieste; verso sera proseguimmo con una corriera carica di profughi che ci portò a Udine, incominciando così il nostro pellegrinaggio di esuli.

Passiamo ora ai miei ricordi tragici degli ultimi giorni; voglio raccontare un fatto molto importante: la storia di un martire, il primo, di cui si è poco parlato, l'ingegnere Giovanni Rubinich. Questi aveva in mente un progetto da realizzare alla fine della guerra: costituire uno Stato libero comprendente Fiume, l'Istria, Trieste e Gorizia; un'utopia forse, ma sempre una idea. Di questo progetto erano al corrente tanto fiumani sinceri quanto voltgabbanari; ma un giorno qualcuno suonò al suo appartamento, che era sopra il negozio di colori dei fratelli Padovani; andò ad aprire e fu fulminato con un colpo di pistola.

Fra tutti i miei ricordi il più terribile è quello che riguarda il prof. Gino Sirola, al quale devo la vita. Quando mi invitò di lasciare la città gli chiesi perché non veniva anche lui; mi rispose che sarebbe venuto fra due o tre giorni, e infatti arrivò a Trieste e forse mi cercò; ma purtroppo c'erano altri che cercavano lui; fu trovato, preso, riportato a Fiume e trucidato.

PER GLI EX DELLO SCIENTIFICO

Ricordiamo agli interessati che il progettato radunetto degli studenti che hanno conseguito la maturità al Liceo Scientifico di Fiume negli anni 1938 e 1939 avrà luogo a Vicenza sabato 20 maggio.

Le adesioni vanno date al più presto a:
— Mario Blasich
via Chiesa, 91
36010 Cavazzale (VI)
tel. 0444/595019;
— dott. Ulmo Burul
via Chiesa Nuova, 9
36023 Longare (VI)
tel. 0444/555049.

QUINTO RADUNO DEI LAURANESI

Ecco il programma del prossimo raduno dei Lauranesi che si terrà il 30 aprile ad Aquileia:

— ore 10 - Appuntamento nel piazzale prospiciente la Basilica;
— ore 10,30 - S. Messa;
— ore 11,30 - Visita agli scavi e agli stupendi mosaici nel sottosuolo della Basilica e nella zona archeologica;
— ore 13 - Pranzo presso il ristorante "Fonzari" (200 m. dalla Basilica; prezzo convenuto Lire 30.000).

Al pomeriggio si potrà andare a Grado (10 Km.) a bere il caffè e ammirare dal mare Trieste e la costa istriana.

Coloro che desiderano venire al sabato e pernottare ad Aquileia troveranno ospitalità presso lo Hotel Fonzari (tel. 0431/919285/6/7); prezzo Lire 35.000/40.000 con colazione. Parimenti coloro che desiderano fermarsi la dome-

Nel luglio '45 mi trovavo in Piazza San Marco a Venezia; mi si avvicinò un ebreo di Fiume in divisa americana, il quale mi invitò a seguirlo; senza paura, perché non avevo da rimproverarmi nulla, andammo alla Questura e lì sorse una denuncia nella quale affermava che ero stato un propagandista attraverso la radio in favore della R.S.I.; cose false, che però mi fecero subire 2 mesi di carcere alla Giudecca. Nella cella conobbi due profughi, Alberto Rossi di Zara e Antonio Carbonetti, profugo due volte, prima dalla Dalmazia e poi dall'Istria.

Dopo la nostra scarcerazione rimasi con Carbonetti in ottime relazioni per moltissimi anni e nacque tra noi una vera amicizia sincera e fraterna, durata fino alla sua morte.

Scrivo come parlo, e parlo come scrivo; forse a molti non garberanno queste mie rievocazioni, ma sono fatti veri da me vissuti.

Mario Rora

nica sera dato che lunedì 1 maggio è giornata festiva.

Naturalmente al raduno sono invitati tutti gli amici della costa liburnica che già da anni partecipano simpaticamente alla nostra giornata lauranese.

Una raccomandazione: tutti i Lauranesi sono pregati di rispondere, magari anche solo con una telefonata negativa (lo esige il nostro radicato senso civico, ereditato dal vecchio Franz!).

E portate i vostri figli e nipoti.

L'amico Tonin

Prenotatevi presso:

— Dott. Antonio Zmarich - Via Marangon, 7 - Padova - tel. 049/625462;
— Dott. Casimiro Prischich - Roma EUR - tel. 06/5917518;
— Prof. Paolo Tomnich - Trieste - via Coroneo - tel. 0450/774824.

RADUNO A VICENZA 6 - 7 Maggio 1989

La Delegazione di Vicenza prega tutti i concittadini che hanno intenzione di partecipare al raduno del 6-7 maggio a Vicenza di inviare al più presto l'accounto di L. 10.000 a persona al Delegato Lino Badalucco - Via Ghellini, 14 - 36100 Vicenza - tel. (0444) 501718, indicando anche la data di arrivo.

Ai partecipanti alla gita a Laurana da lunedì 8 maggio a giovedì 11 maggio, si comunica che la corriera partirà alle ore 15 precise dal piazzale antistante l'albergo NORD-HOTEL di Olmo di Creazzo.

FLUMINENSIA

Ciacolada (eccezionalmente lunga) in cicara

(2)

Luciano Giuricin sulla stampa d'oltreconfine — proseguendo nel suo "giudizio critico" sulla recente storia croata di Fiume che ho cominciato a ricordare il mese scorso su queste pagine — osserva poi: « Un altro appunto deve essere mosso per il modo sbrigativo, superficiale e [niente] affatto obiettivo con il quale è stato affrontato uno dei momenti più cruciali della storia di Fiume, legato ai moti rivoluzionari del 1848 e alle sue conseguenze. A Fiume non furono certamente innalzate le barricate, [...] purtuttavia] anche nella nostra città si verificarono dei fermenti tra l'elemento popolare e non poche trasformazioni, dovute alle riforme strappate e messe in atto dappertutto [...]. Nel libro non si fa parola [...] che l'occupazione della città da parte delle truppe di Bunjevac, avvenuta in nome e per conto del Bano della Croazia Ante Jelačić, ha avuto luogo in concomitanza con lo scoppio dell'insurrezione popolare e della guerra di indipendenza ungherese, anzi approfittando di queste, quando ormai Jelačić, da capo riconosciuto del movimento nazionale croato stava trasformandosi sempre più in uno dei fautori della repressione e della restaurazione imperiale, nonché becchino dei movimenti rivoluzionari sia a Vienna sia in Ungheria. Non si può dire pertanto che il nuovo cambio della guardia, la nomina di Jelačić a Governatore di Fiume e l'inclusione della città nell'orbita della Croazia, protrattasi per circa 20 anni, abbiano portato maggiori libertà, sicurezza e sviluppo della stessa. Intanto come prima misura venne sciolta la congregazione municipale di 80 membri sorta dopo i moti rivoluzionari, alla quale subentrò un comitato (odbor) di 40, che certamente non poteva rappresentare più del primo, come si dice qui "i più larghi strati della cittadinanza prevalendo sul patriziato cittadino". A questa ne seguirono delle altre con la riorganizzazione amministrativa [del] 1850 intesa soprattutto a legare più strettamente la città al suo retroterra, nonché a potenziare il risveglio nazionale tra i croati creando anche nuove istituzioni cittadine rivolte direttamente ad esse (citronica, ginnasio croato, ecc.). L'opposizione sempre più crescente che si fa strada tra l'elemento fiumano, definito qui in modo errato dispregiativo "oligarchia patriziale", ha una precisa ragione d'essere. L'incessante sviluppo capitalistico di Fiume aveva assolutamente bisogno di forti appoggi e capitali che solo

l'ambiziosa e aggressiva borghesia ungherese, in cerca di nuovi sbocchi sul mare, poteva dare: al contrario di quella croata che, come in effetti si riconosce, non aveva né mezzi, né tanto meno interessi immediati per farlo, possedendo solo la volontà politica e nazionale di tenere la città sotto il suo governo. Perciò considero fuori luogo bollare questi atteggiamenti, assunti nel pieno spirito del capitalismo imprenditoriale di allora, con epiteti dispregiativi e falsi quali: "riječke patricijske oligarkje", "riječki [magiaroni]", "taljanaši", ecc., presi a prestito dalla propaganda nazionale del tempo, come se nella Croazia dell'epoca non fossero al potere le classi privilegiate con alla testa i nobili, i proprietari terrieri, il clero e padroni di ogni genere ».

« [L'evento] della classe operaia e lo sviluppo del movimento socialista fino al 1918 [...] —precisa il Giuricin — in questa storia vengono trattati in maniera [niente] affatto aderente alla realtà dei fatti [...] Le] vicende non possono essere travisate arrampicandosi sugli specchi pur di voler far apparire ad ogni costo la dipendenza del movimento operaio fiumano da quello operante in Croazia, o per lo meno l'esistenza di stretti legami con esso. Lontano dal voler affermare che non esistevano contatti, anche se sporadici, con Zagabria ed altre località del retroterra. Ma è notorio che a Fiume il movimento classista operaio nacque e si sviluppò sotto l'influsso diretto di quello triestino, in particolare della Sezione adriatica italiana del Partito socialdemocratico austriaco, e in parte di quello ungherese ».

« Non migliore sorte — secondo il Giuricin — è riservata al movimento autonomista, che ha avuto un significativo ruolo nei decenni precedenti ma in particolare durante l'immediato primo dopoguerra [...]. Affermare che il Partito autonomo era costituito da "forze anazionali dell'oligarchia padronale fiumana", quando si sa che alla sua vittoria [...] dell'aprile 1921 avevano contribuito i più larghi strati popolari [...] mi sembra un atteggiamento antistorico per non dire altro ».

« Cosa dire poi — si chiede il Giuricin — della parte finale del libro relativa alla storia del dopoguerra fino al 1980, se non che è tutta da rifare? [...] Poteva essere questa forse l'occasione più propizia per affrontare e mettere in luce, almeno in parte, le questioni più serie e gli avvenimenti più scottanti verificatisi nella nostra città specie nell'immediato dopoguerra. Bastava un po' più di corag-

gio e di determinazione [...]. Invece anche quelle cose che già si conoscono [...] sono state sottaciute [...]. Come prima cosa direi che non è stata interpretata a dovere la reale situazione esistente nel periodo protrattosi [dal 3 maggio 1945] all'annessione [alla Jugoslavia], quando le città di Fiume e di Sušak costituivano due entità distinte (come del resto lo sono state quasi sempre), con problemi e ordinamenti sociopolitici, economici e culturali, compresa la struttura della popolazione, completamente differenti. Nel prosieguo dell'opera, dopo la unione avvenuta delle due città, si fa una grande confusione mescolando le Organizzazioni sociopolitiche, gli enti e le altre istituzioni tale da non riuscire a capacitarsi. Ai primi momenti, ma anche in seguito, a Fiume esisteva il bilinguismo integrale in tutti i gangli della vita pubblica ed economica, con una forte preminenza della lingua italiana. Basti dire che alle prime elezioni amministrative del marzo 1946 su un totale di 90 consiglieri eletti, 57 erano italiani. Il bilinguismo, anche quello visivo, che andò via via scemando, venne definitivamente cancellato in pochi giorni durante la nota crisi della questione di Trieste dello ottobre 1953. Di tutto ciò e di altre cose ancora non si vede nemmeno l'ombra [...]. ».

« L'esodo poi, nonostante le insistenti promesse fatte di toglierlo dall'oblio, continua — secondo il Giuricin — a rimanere un tabù anche in questa storia, se si escludono le poche righe scritte per dire che fino alla metà del 1947 avevano lasciato la città per trasferirsi in Italia 20.000 persone [...]. A parte il fatto che fonti jugoslave note a tutti affermano ancora che dal 1948, data delle prime opzioni, al 1950 partirono 15.355 fiumani [...]. E' evidente che la perdita di oltre il 70 per cento della popolazione originaria (nel 1945 la città contava 41.430 abitanti), anche se prontamente rimpiazzata da altre genti provenienti da tutta la Jugoslavia (ma provvisoriamente pure dall'Italia con l'arrivo di centinaia di famiglie operaie del Monfalconese e di intellettuali italiani, rimpatriati in seguito), creò non pochi danni e scompensi alla vita economica, sociale, culturale e non "solo politica" di Fiume, colpendo soprattutto il gruppo nazionale italiano, che venne così notevolmente ridimensionato fino a diventare una trascurabile entità. Nel libro non si parla affatto di queste tragiche conseguenze, che hanno condizionato pesantemente per lunghi anni la vita e lo sviluppo della nostra città [...]. Doveva essere offerta [...] una immagine più completa dei censimenti del dopoguerra

[...] per poter avere una reale visione della profonda trasformazione subita dalla popolazione autoctona fiumana, pure per poter individuare in qualche modo le ragioni del forte calo subito dalla comunità italiana anche dopo le opzioni, ridottasi di un altro 50 per cento negli ultimi 20 anni, tanto da toccare nel 1981 le 1.940 unità, vale a dire appena l'1 per cento della popolazione complessiva ».

« In definitiva — conclude il Giuricin — in una opera come questa [...] questa inesorabile eclissi di una delle più importanti componenti nazionali

DOBBIAMO SPERARE IN UN FUTURO DI PACE

Con il passare degli anni molti popoli di questo mondo sentono sempre di più il desiderio di serenità e di pace, di accettare con realismo, anche se con qualche sacrificio, ciò che il destino o situazioni politiche particolari hanno loro riservato. Questa può essere considerata una grande fortuna.

Tutto ciò serve a programmare il futuro col desiderio e la necessità di dialogare, di discutere amichevolmente, o perlomeno con reciproca comprensione, alla ricerca di intese, solidarietà, possibilità di pacifica convivenza ovunque. Non è facile, ma speriamo riuscirà possibile. Ciò non significa rinunciare alla propria identità né rinnegare le proprie origini perché si può rimanere legati ai valori della propria cultura pur con uno spirito nuovo che non preveda scontri ma incontri atti a stimolare comprensione ed accettazione.

Le guerre degli ultimi decenni hanno dimostrato di non produrre quanto dovevano; nessuno risulta completamente vincitore e quindi nessuno completamente vinto; tutti sono costretti a raggiungere accordi più o meno insoddisfacenti portando a bilancio la perdita di tante vite umane e tante catastrofi economiche. In passato ai vinti rimaneva la speranza di rifarsi dopo anni o secoli, ma se si continuasse bisognerebbe concludere che le guerre tra gli stessi popoli non finiranno mai. La storia è satura di rivendicazioni, ma ora i popoli non possono più permetterselo e non sono più disponibili a provocare conflitti generalizzati per rivendicare ciò che in passato si è perduto. Non è più logico né possibile, tanto meno necessario, perché immancabilmente a distanza di tempo si ricomincerebbe con alterne fortune.

Se scorriamo il passato dell'uomo scopriamo che

autoctone, che svolse sempre un ruolo di primo piano lasciando profonde tracce nel tessuto ambientale della città, non può passare sotto silenzio come se nulla fosse accaduto. Il fenomeno doveva essere recepito, interpretato e spiegato in tutti i suoi aspetti obiettivi e soggettivi, senza imbarazzi e giustificazioni di sorta, a causa delle remore e dei torti subiti nel passato, perché altrimenti la storia continuerà a rimanere monca, arbitraria e unilaterale e non servirà affatto ai posteri ».

Sic!

Mario Dassovich

egli cerca e trova inizialmente necessità di accordi nella comunità familiare per poi passare a comunità più complesse che gli permettono di difendersi da insidie e dalla natura; arriva quindi a comunità più consistenti e la strada, ancora ai giorni nostri, è quella di sempre. Non è certo una scoperta attuale, altrimenti non sarebbero sorti gli Stati Uniti d'America o l'Unione delle Repubbliche Sovietiche né si sarebbe dato corpo alla Comunità Europea destinata a perfezionarsi per divenire Comunità non solo economica ma anche politica e sociale.

La storia dell'uomo ha sempre subito tali evoluzioni anche se attraverso molte peripezie e grosse difficoltà. Il mondo cambia, l'uomo cambia con lo stesso e c'è solo da sperare che i cambiamenti avvengano attraverso un dialogo sempre migliore per poter sperare nel futuro con spirito di umanità e fraternità. Guardando lontano, e forse non troppo lontano, possiamo intravedere la possibilità di diventare cittadini di un'Europa composta da popoli diversi con frontiere completamente aperte, con intenzioni di scambiarsi aiuti, ognuno coi suoi diritti e doveri. Ciò è quanto molti giusti, pacifici, benpensanti desiderano ed auspicano per il bene di tutti e soprattutto di coloro che ci succederanno. La strada della pace si era interrotta all'inizio del secolo, ma ora è stata ripresa per necessità, per ragioni di sopravvivenza. Trattasi dell'unica strada percorribile per arrivare alla vera libertà riconquistata con la pace e per la pace. Il rancore e l'odio non pagano, non hanno mai pagato; tendere una mano in segno di amicizia, rinunciando a qualcosa, può essere un atto di coraggio e di forza e può certamente dare più di quanto ci si attende; indubbiamente vale la pena di provare.

A. Monti

Falische del Quarnaro

(LVII puntata)

Scribani Rossi ... Patrizi fiumani

Luca Scribani Rossi rappresentò l'Italia alle recenti Olimpiadi di Seul, classificandosi settimo nelle gare di "skeet". Di questa famiglia ho poche notizie e le devo al Senatore Riccardo Gigante che, nel Blasonario fiumano, ne riporta il blasone rilevato tra le pietre tombali nel cimitero di Cosala.

L'avvocato Ernesto Franchi, dopo la morte dell'ultima degli Scribani Rossi, fiumani, acquistò la casa di campagna di Zemon di sotto (Villa del Nevoso) appartenuta alle famiglie Baroni Della Rovere, Dell'Argento, Rampelli e Oberburg, dei Nobili Susanni e dei Conti Scribani Rossi. Nella soffitta della casa, conservato in due capaci cassepance, trovò quanto era rimasto dell'archivio delle nominate famiglie, ch'egli mise a disposizione del Gigante.

Questi ne fece uso per una storia del Capitano di Fiume Stefano Della Rovere, pubblicando pure un'interessante lettera scritta da uno spettatore delle esecuzioni dei congiurati conti Nadasdy, Zriny e Frangipani, « ribelli a S. Maestà Cesarea Leopoldo Primo Imperatore » per mano del Carnefice l'ultimo Aprile 1671 ...

A completamento delle notizie riguardanti Luigi de Francovich — da me date nella precedente puntata — aggiungo ancora che suo padre Giovanni, nel 1848, figurava quale Patrizio consigliere, membro fondatore e Direttore del Casino Patriottico, fondatore e Presidente della Banca Fiumana, Censore della Banca Nazionale (poi Banca Austro-Ungarica), Vice-presidente della Camera di Commercio ed Industria, Direttore della Cassa Comunale del Risparmio, membro della Delegazione municipale, Consigliere d'amministrazione della Società di mutua assicurazione della Marina Mercantile austro-ungarica di Fiume.

E qui, prima di continuare, mi è caro e doveroso ricordare la persona cui debbo se la parte importante delle mie preziose raccolte si sieno potuto salvare allo atto dell'Esodo. Lei fu coadiuvata in ciò dalla madre Domitilla nata Lotznicker e dalle famiglie di Nini Dinari e di Stefania Bassi.

« ... i suoi modi franchi; non conosce affatto l'arte della diplomazia; ha un cuore d'oro, una profonda capacità di sentire l'amicizia e di affezionarsi e quando è offesa lo dimostra chiaramente, come una fanciulla; non negherebbe agli altri la sincerità da cui Ella si sente animata ».

E' Nerea, la mia compagna: ne parlo al presente perché me la sento sempre vicina, ad incitarmi, pur brontolando per l'invasione delle mie scartoffie nel suo regno di donna di casa. Mi seguiva, però. Ricordo: alcuni anni fa si tradì inconsciamente, sbottando:

« Ti ga notà che nei elenchi dei Patrizi consiglieri figura Medanich dott. Ignazio, Medanich Gregorio, Medanich Vinc. Ign. e perfin un Marceglio come el zio Genio! ».

A Fiume s'è sviluppata la nobiltà cittadina molto tardi; ai soli giudici davasi il titolo di nobile. Al ragazzino della II A delle cittadine faceva effetto il termine: "Patriziato fiumano"; lo immaginava composto da personaggi paludati da vesti ricche e sfarzose quali apparivano nelle fiabe o nelle leggende o nei ritratti dei governatori di Fiume; un costume da Magnati! Colbacchi, pellicce e spade ...

Unica fonte l'appendice intitolata « Breve cenno sulle vicende di Fiume » fatta da Antonio Fonda nelle ultime pagine del volume « Storia Universale per le scuole cittadine del regno d'Ungheria » del prof. Lodovico Mangold, tradotto dall'ungherese da A. Fonda e L. Smoquina.

Vi si leggeva — nell'appendice beninteso — « Due Consigli municipali reggevano il Comune: il Consiglio municipale maggiore composto da 50 persone e il Consiglio minore di 25 membri, tolti questi fra i cinquanta del Consiglio maggiore ».

La carica di membro del Minor Consiglio era ereditaria; da ciò ebbe origine il patriziato. Morendo il Consigliere del minor Consiglio senza eredi diretti e senza consanguinei maschi, al suo posto si eleggeva uno del Consiglio maggiore, che veniva a sua volta sostituito da un cittadino eletto.

Particolare solennità accompagnò l'accettazione da parte della città di Fiume di sottoscrivere la SANZIONE PRAMMATICA dell'Imperatore Carlo VI.

Dopo l'OMAGGIO, questa era un'altra prova della autonomia politica di Fiume, la quale veniva considerata come città immediata. Le città di provincia non furono invitate all'accettazione di questo atto, valendo per esso quanto fatto dalla rispettiva Dieta regnicolare o provinciale ».

Il prof. Susmel tenne a leggerci il documento del 29 novembre 1725 che terminava:

« ... agnosimus et accipimus ejusque observantiam ... jurato promittimus ... »

e seguivano le firme dei patrizi consiglieri:

Androcha bar. Michele	Bono Antonio
Bono Saverio dei Mariani	Barcich Antonio Felice
Benzoni Stefano	Berdarini Bortolo
Calli Giuseppe	Celebrini Nicolò
Corsi Giovanni	Defranceschi Giov. Ant.
Denaro Francesco	Franul Mich. Girolamo
Gattinori Pietro	Giacomini Pietro
Monaldi Pietro arcid.	Monaldi Lorenzo
Monaldi Ant. Giacomo	Peri Giovanni Domenico
Rastelli Giacomo	Rossi Sabatini Giov.
Spingaroli Antonio	Steinberg Bortolo
Steinberg Giovanni	Tremanini Pietro
Vitnich Francesco	Zanchi Giovanni Giacomo
Zanchi Ferdinando	Zanchi Giuseppe.

Per le leggi del 1848, in Ungheria, e quindi anche a Fiume, tutti i cittadini erano eguali dinanzi alla legge, tutti con i medesimi diritti e doveri. Cessavano quindi il vassallaggio, le decime, le servitù feudali; ebbero fine i privilegi della nobiltà e del clero, fra i quali non ultimo quello dell'esenzione dalle imposte. Il paragrafo 5 dell'art. XXVII della legge dietale ungarica dell'11 aprile 1848 decretava che le famiglie patrizie viventi conservassero i loro titoli, che però in avvenire nessuno sarebbe stato nominato consigliere patrizio, che tutti gli attuali patrizi consiglieri avessero adito alle Congregazioni generali assieme con i rappresentanti eletti e che in generale avrebbero goduto i diritti di rappresentanti.

Il carattere della FALISCA (FLASH) non mi permette di allungarmi; ma non è forse inopportuno ricordare come, anche dopo l'annessione all'Italia proclamata da Fiume, di libera sua volontà, il 30 ottobre 1918, la città onorò sempre i propri patrizi e — fino all'ESODO — usò sempre tributare ad essi l'estremo saluto facendo suonare la campana patrizia dell'antica Torre Civica nel momento delle loro esequie. A mio ricordo ciò si verificò l'ultima volta per il decesso del patrizio Barone Luigi Thierry, morto il 12 maggio 1930.

Pietro Barbali

UN'OPINIONE SUGLI ITALIANI D'OLTRECONFINE

Su LA DIFESA ADRIATICA del 10-25 gennaio abbiamo letto un articolo a firma di Remo Politeo con il quale questi si scaglia contro i pochi italiani rimasti a vivere oltre confine.

Questo dei rimasti nelle nostre terre dopo l'occupazione titina e dopo l'annessione delle stesse alla Federativa jugoslava è un argomento assai difficile e complicato e sul quale è difficile esprimere un giudizio preciso.

Infatti quanti sono rimasti là possono essere criticati per avere preferito diventare cittadini jugoslavi piuttosto che affrontare la dura via dell'esilio; l'hanno fatto per scarso amore di Patria o perché filo-slavi, o filocomunisti, ma possono anche averlo fatto perché, vecchi e malati, non si sono sentiti di affrontare l'ignoto o perché obbligati a restare per la

impossibilità di lasciar sola qualche persona inferma o anziana non in condizioni di trasferirsi; ma poi c'è anche chi ha optato per l'Italia e si è visto respingere la domanda di opzione perché magari recante un cognome che finiva con la "ich" o perché in famiglia c'era chi usava anche la lingua croata. Costoro non hanno potuto prendere la via dell'esilio e certamente, obbligati a restare sul posto, non avranno avuto la vita facile. Quindi prima di pronunciarsi bisogna valutare le diverse posizioni.

D'altra parte — a nostro modesto avviso — anche se c'è un solo nostro cittadino che si senta tuttora italiano pur essendo rimasto al di là questi va aiutato e sorretto e ciò, a parere nostro, vale anche per chi, avendo sbagliato nella scelta, si è ricreduto successivamente e guardi a noi con simpatia. Sarà sempre meglio largheggiare con uno che non se lo merita che sbattere la porta in faccia ad un amico.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di fatti che più da vicino hanno interessato ultimamente famiglie di concittadini e cominciamo con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno definitivamente lasciato, rinnovando alle loro famiglie le nostre sincere condoglianze a nome di tutta la nostra collettività.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato: il 21 agosto scorso (ma la notizia ci è pervenuta soltanto adesso), a Montefiascone, dove si trovava a villeggiare, colpito da improvviso infarto, MARIO DUMOVICH, di anni 67, già impiegato presso la sede di Roma della Banca Commerciale Italiana, lasciando nel dolore la mo-



glie Wilma. Lo ricordano con molto affetto gli amici: Sandro e Clara Diracca, Antonietta ed Alma Superina, Gusty Scarpa, Lilly Dernievi, Lilli Sever, Alfredo Vanino, Guerrino e Vania Gugnali, Maria Lucich, Iro Delnevo, Amedeo Stagni, Rino e Liliana Lenarduzzi, Maria Grazia Stamin, Nives Grubessi, Mario e Paola Farina;

il 16 luglio scorso, a Trezzano sul Naviglio, GIUSEPPE DELPIN, già dipendente della ROMSA;



Lo ricordano con rimpianto la moglie Maria, il fratello Mario, il figlio Mauro, la nuora ed i nipoti;

l'1 settembre, a Modena



il prof. GLAUCO GOTTARDI, di anni 61, docente di mineralogia presso la locale Università, figura tra le più importanti del mondo scientifico italiano e molto noto anche in campo internazionale. Laureatosi alla Scuola Normale di Pisa aveva dedicato la sua vita all'insegnamento ed alla ricerca dando vita ad una vera e propria scuola nello studio dei minerali silicatici. Autore di molte pubblicazioni scientifiche e socio di diverse Accademie italiane e straniere era noto e stimato anche all'estero. Ha lasciato nel dolore la moglie prof.ssa Laura, i figli dott. Enzo e dott.ssa Erica e tre nipotini;

nel numero di novembre abbiamo già dato notizia

della scomparsa di GUIDO ZURK, di anni 68, deceduto a Milano il 16 settembre scorso; a richiesta dei



familiari pubblichiamo oggi la sua foto ricordando che prese parte all'ultima guerra partecipando alla campagna di Russia e che, dopo l'esodo, sposatosi con la concittadina Elena Dobrilla, fu impiegato presso la Banca Popolare di Novara, sede di Milano; ha lasciato la moglie ed i figli Rodolfo, funzionario presso la COMIT di Milano, e Norberto, ingegnere presso la Dalmine a Bergamo, oltre agli altri parenti e ai molti amici;

il 4 dicembre, a Tortona, la concittadina FRANZON ved. VECCHIETTI, di anni 94; lo comunica il figlio Nereo e la nuora Tolya Stoppani, residenti a Kalsgoga, in Svezia;

il 18 dicembre, a Trieste, FRANCESCO NEMES; lo comunica la sorella Maria, anche a nome della figlia Giovanna;

il 18 dicembre, a Leonia, nel New Jersey in U.S.A., ALIDA BENCINA, di anni 62, lasciando nel dolore il marito Narciso, la figlia Franca e gli altri parenti;

il 19 dicembre, a Genova,



va, MICHELE LANAVE; lo piangono la moglie Concetta Bencovich con i figli Vito, Gianni e Diego con le loro famiglie, le sorelle, i cognati ed i nipoti;

il 22 dicembre, a Torino,



no, LUIGI GENERO, di anni 72, lasciando nel più profondo dolore la moglie

Noemi Stecig e gli altri parenti;

l'1 gennaio, a Trieste, ad un anno di distanza dal



fratello Adriano, MARIA VITTORIA METELKO; lo annuncia il fratello Carlo Napoleone con la moglie Maria e la figlia Carla;

l'8 gennaio, ad Udine, GIACOMO PALIAGA, di anni 82; lo comunica la moglie Tina, con i figli Claudio e Alida e loro famiglie ed il cugino ing. Bruno Frizzoli;

il 12 gennaio, a Trieste, ARPALICE POLITEO ved. LIUBICICH, di anni 79;

il 14 gennaio, a Torino,



NATALE GHERSINICH, di anni 84, lasciando nel dolore i familiari ed i molti amici;

il 15 gennaio, a Chiavari, dopo lunghe sofferenze, MERCEDES CESARE in PAOLINI, lasciando nel più profondo dolore il marito Zeffiro, il figlio, la nuora, i nipoti e gli altri parenti;

il 19 gennaio, a Roma, ADA RIDENTI di anni 52;

il 24 gennaio, a Cremona, il dott. RAOUL FONDA, già funzionario della ROMSA, lasciando nel dolore la moglie Emma ed i figli Giorgio e Sergio con le loro famiglie;

il 27 gennaio, a Verona,



BRUNA EMILIANI in DOPUDI, di anni 64; la pian-

gono il marito Innocenzo, i figli Mauro, Elio con Daniela, i nipoti Monica ed Andrea, la sconsolata Mamma, le sorelle Bianca, Nerina con Gino e gli altri parenti;

il 28 gennaio, a Trieste, BORIS KRAMARSIC; lo annunciano la moglie Elisabetta, i figli Gilda e Sandro con Mira e Davide ed il fratello Tino;

il 30 gennaio, a Bologna,



CAMILLO DUIZ, di anni 81, lasciando nel più profondo dolore la moglie Jolanda Marcegaglia, il figlio e gli altri parenti;

il 31 gennaio, a Milano, CLELIA GIACCHI, di anni 81, nativa di Trieste ma residente a Fiume per molti anni;

il 4 febbraio, a Bologna,



GIUSEPPE SIMCICH, di anni 81, già dipendente del Silurificio, già emigrato dopo l'esodo in Canada e negli Stati Uniti, lasciando nel dolore la moglie Erminia, la cognata ed i nipoti;

il 5 febbraio, a Trieste,



VLADIMIRO ZEFAN, di anni 76; ne piange la scomparsa la moglie Albina e gli altri parenti;

l'8 febbraio, a Genova,



VIOLETTA BRENCICH ved. GHERSINA, di anni 84, nativa di Pola ma esule da Fiume; lo annunciano la figlia Xenia con il marito prof. Antonio Miceli, il figlio Com.te Livio con la moglie Giovanna Baglietto e i nipoti dott. Giovanni e Stella con il marito Graziano Arnolfo;

il 9 febbraio, a Genova,



ERNA SCAGNETTI in GOBBO GHERBAZ, di anni 76, lasciando nel più profondo dolore il marito Edoardo, la figlia Ornella con Lillo, i nipoti, le cognate, i cugini e gli altri parenti;

il 9 febbraio, a Milano, il dott. GUGLIELMO LEHMANN, lasciando nel dolore la moglie Mariù Dalmartello, il figlio dott. Walter, la sorella Elsa ved. Fenili e gli altri parenti;

il 14 febbraio, a Firenze, ANTONIA PELCO ved. LENAZ, di anni 101; la piangono i figli Enzo, Nerina Dinora e Dannunziana;

il 14 febbraio, a Milano,



BRUNO PARENZAN; ne piangono la scomparsa la moglie Rina con la figlia Patrizia e la sua famiglia, la mamma Alice, la sorel-

la Elda con i suoi, la zia Pepina Rachella, le cugine Anita e Lucia;

il 16 febbraio, a Livorno,



no, GISELLA SIGON in GHERBAZ, di anni 76; lo annunciano con profondo dolore il marito Alfredo, la figlia Eliana con il marito Ivano Rossi ed i loro figli Fulvio, Mauro, Euro.

il 17 febbraio, a Roma, FRANCESCA SCIOTTI in SANDORFI, profuga da Mattuglie; la piangono il marito dott. Alessandro, le figlie Rosanna, Luisa e Paola, i generi Amerigo e Luigi, i nipoti, i fratelli e gli altri parenti;

il 21 febbraio, a La Spezia, il cav. uff. ALFREDO MOSCATELLI, di anni 82, Capotecnico del Genio marina in pensione, Grande invalido di guerra, lasciando nel dolore la moglie Giovanna Mattievich, i figli Aris, Alfio, Nedda e Nais con le loro famiglie. Pur essendo fiamano solo d'adozione era molto legato alla nostra Causa e sempre presente alle varie manifestazioni della nostra collettività;

il 19 febbraio, a Mestre, OSCAR ARANYOS, di anni 74, già dipendente della drogheria Benco; valoroso combattente, Grande invalido di guerra, è stato sempre un patriota esemplare; durante l'esodo peregrinò per i Campi profughi di Laterina, Arezzo e Cremona fino a quando trovò sistemazione a Mestre dove seppe ben presto acquistare nuove amicizie dato il suo carattere aperto ed allegro. Ha lasciato nel dolore la moglie Riccarda Lenaz, la figlia Maria Cristina, la nipote ed i molti amici;

il 21 febbraio, a Padova,



MARIA STILINOVICH vedova GABELLI, di anni 84,

lasciando nel più profondo dolore la figlia Loretta;

il 24 febbraio, a Verona, dopo lunga malattia, la concittadina ANITA ANGHEBEN, persona ben nota nella nostra collettività; era sorella di Mario, uno dei fiumani caduti nella prima guerra mondiale, di Bruno, l'architetto del Tempio di Cosala, e di Tullio, brillante ufficiale di marina; lo annunciano le cugine Matilde Campacci Venutti e Xenia Ferrero Venutti;

recentemente, a Varazze,



VILMA GIGANTE, nativa di Ville d'Icici, lasciando nel dolore più profondo i fratelli Antonio, Giuseppe, Elsa, Maria e la nipotina Mara che essa adorava;

RICORRENZE

A due mesi dalla morte, avvenuta a Torino il 12 gennaio, del



dott. EGONE SCHINDLER. Lo ricordano agli amici ed a chi l'ha conosciuto, con immenso dolore, la moglie Helga ed il figlio Renato.

* * *

Nel 1° anniversario (18 marzo) della scomparsa di



VITTORIA DE PALMA ved. NICOLI la figlia Nuccy La ricorda con infinito amore e struggente rimpianto.

* * *

Nel 1° anniversario (3/3) della scomparsa di GIOVANNI BOHUNY. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Emilia Sirola, il figlio Sergio, la

nuora Annamaria ed i nipoti Andrea e Lorenza.

* * *

Nel 2° anniversario della scomparsa di



ANNA SPADAVECCHIA DALIZEVICH avvenuta a Milano il 20 aprile 1987, i figli ed i familiari tutti La ricordano con immutato profondo affetto.

* * *

Nel 5° anniversario (5/3) della scomparsa di ANTONIO BENCINA e nel 4° anniversario (15 febbraio) di quella di sua moglie

ROMANA CARDONE i genitori e suoceri Stanislao Bencina e Luigia Margarit, con la figlia Emilia, Li ricordano con immutato affettuoso rimpianto.

* * *

Nel 15° anniversario (26 gennaio) della scomparsa di



PIETRO FARINA le figlie Lucilla e Mirella unitamente ai loro familiari Lo ricordano con immutato affetto.

Nel 28° anniversario della scomparsa del Tenente pilota A.M.



PAOLO BACCI caduto con il suo aereo, all'età di 24 anni, nel mare di Augusta il 27 aprile 1961 e non più rintracciato, la mamma Etta Spada ved. Bacci Lo ricorda insieme ai parenti ed agli amici con immutato affet-

tuoso rimpianto e con Lui il marito



comm. ANTENORE BACCI nel 1° anniversario del suo decesso (3/4).

* * *

Nel 38° anniversario dell'affondamento dell'incrociatore FIUME nel corso della battaglia di Capo Matapan (29 marzo 1941) e della scomparsa in mare di

OLIVO RACHELLA la sorella Pepina Parenzan Lo ricorda con immutato affetto insieme alle nipoti Anita e Lucia.

* * *

Notizie liete

Passiamo ora a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini; purtroppo tali notizie sono sempre poche per mancanza di informazioni; vorremmo che i concittadini fossero più generosi nel segnalare nascite, matrimoni, lauree per permetterci di completare questa rubrica con soddisfazione di tutti; vada a tutti questa nostra preghiera.

Intanto per oggi ci rallegriamo con: cav. VITTORIO TAVELLI, Presidente del Comitato dell'A.N.V.G.D. di Roma, che abbiamo saputo essere uscito fortunatamente incolume da un grave incidente automobilistico;

ANDREW CATTANI, Toronto, che il 7 gennaio si è unito in matrimonio con la signa Nancy Mancini; ricordiamo che Andrew è nipote dei concittadini Alceo Lini e Ida Scarpa;

BRUNO SCROBOGNA, Calgary (Canada), al quale è stata conferita la Croce al merito di guerra per la sua partecipazione come Guardiamarina su dragamine all'ultima guerra mondiale; il Ministero ci ha messo quasi mezzo secolo per accogliere la proposta avanzata dal suo Comandante ed è proprio il caso di dire "meglio tardi che mai!";

LINO e SANDRA BERANI, Whitney (Canada), i quali hanno saputo realizzare un attrezzatissimo ed elegante motel sulle rive del fiume Madawaska, punto di richiamo per quanti desiderano trascorrere qualche giorno di riposo in una località prossima al Parco provinciale dell'Algonquin, accogliente e pittoresca. A quanto ci è stato detto la bellezza del luogo e l'indipendenza econo-

mica servono ad alleviare un po' la nostalgia dei nostri due concittadini per la nostra Fiume;

concittadina ANNA MARIA LIKON, Napoli; essa dopo l'esodo avrebbe dovuto raggiungere l'Ospedale di Cassino dove era stata destinata; fermatasi invece a Napoli trovò lavoro nel capoluogo partenopeo e dopo qualche anno divenne Direttrice della

Scuola infermieri professionali; ottenuto il diploma di ostetrica continuò la sua attività fino al momento di andare in pensione. Su proposta del Ministro Falcucci il Presidente Cossiga l'ha insignita dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica, onorificenza che le è stata consegnata dal Magnifico Rettore della locale Università.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nella terza decade di GENNAIO e nel mese di FEBBRAIO e rivoliamo un vivo grazie a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare ancora una volta la propria simpatia e la loro fiducia.

Ci hanno inviato:

Lire 150.000: Bellasich Elda, Milano.

Lire 100.000: gr. uff. de Laszloesky dott. Ladislao, Bolzano - Calimani dott. Alberto Mattia, Milano.

Lire 69.000: Favretto Marcello, Roma.

Lire 60.000: Di Silvestri de Bernardi Wanda, Roma - Federighi Curatolo Valnea, Castel di Godego.

Lire 50.000: figli e nipoti di LUIGI OSOINACK, indimenticabile calciatore dell'OLIMPIA, in occasione del suo 90.mo compleanno e in ricordo di sua moglie AMINA STEICICH, nel 3° anniversario, Borghetto - Locatelli Caterina, Marina di Carrara - Rismondo dott. Nerino, Ancona - fam. Pesenti, Busto Arsizio - Troievi Giovanni, Padova - Rolando Derencin Nerea, Verona - Valentin Laura, Trento - Mareschi Rosa Maria, Bitritto - Lerza Mandi Mirta, Senigallia - Potepan Ezio, Cagliari.

da Roma: Scarpa Argia ved. Bulian - Martinola dott. Vittorio - Knafelz Ugo - Ferrari Eligio - Justo nErio - Chiminello Enrico - Csizmas Irma (Cerveteri).

da Milano: Mohovich Nerina ved. Venanzi - Bianchi Mario - Buday dott. Ladislao ed Anna - Branchetta Antonio - Cremonesi Spadavecchia Odette - Girardi Wiederhoffer Remigia - Silenzi Luigi (Monza) - Malle Norberto (Monza) - Banderali Puhar Mafalda.

da Genova: Budak Xenia ved. Skull - Ardoino Roselli Zita - Superina Ernesto - De Luca Nini e

da Venezia: Steiner Agnese - Branelli Domenico (Portogruaro).

da Novara: Jovanovich Mario - Mengotti Krznarich Aurora - Chiarego Ivancich Nuzzi (Stresa).

da Trieste: Mikulich Giuseppe - Modiano Maroth Emilia - Privitera Maria.

da Udine: Schneditz Antoci Silvana (Bogliasco). Maria - Carlevis Giovanna.

da Torino: Rusich Arno - Wagner Helga ved. Schindler.

da Napoli: Badioli Veniero - Schlegel Mario.

Lire 40.000: Guerra Di Giorgio Michela, Manfredonia - Agnelli Elda, Guidizzolo.

Lire 37.500: Gabrieusig Ferruccio, Roma.

Lire 35.000: Pastorcich Armando, Trieste.

Lire 30.000: Comitato Prov.le ANVGD, Firenze - Fenili Elena, Falconara - Arcicovich Maria, Brescia - Thianich Enrico, Palermo - Burul Edoardo, Mantova - Perselli

Guerrino, Bolzano - Facchini Igeo ved. Milli, Treviso - Valenti Burich dott.ssa Dora, Modena - Rados Bruno, Piacenza - Stambul Marino, Cameri - Filcich Valeria ved. Sain, Cuneo - Zulian Lakos Elena, Novara - Predonzani Bondis Maria, Treviso - Muzul Batatia Daria, Fertilia - Perugini Lucio, Gambolo - Puntini Biancorosso Olga, Senigallia - Lazzarich Furio, Portici - Osman Tuchtan Wanda, Tortona - Rupe-na Olga, Senna Comasco.

da Roma: Faletti Mariano - Cussar Grion Wally - Sirola Licia - Poschich Kuretska Elena - Derencin Italo - Poggi Mario - Rodizza Doriano (Cerveteri).

da Torino: Tirotti Guiscardo - Dobrilla Cetina Libia.

da Genova: Gomiscek Ada - Barbis Isidoro - Ferrante avv. Massa - Fossati Depoli Alina - Ferrante avv. Massa.

da Milano: Nossan Nordio - Zurk Dobrilla Elena - Faini Grattoni Elvia - Simcich Eugenia - Kauten Voncina Miriam - Braun Emilio - Ranzato Omero - Stranich Jolanda (Legnano) - un gruppo di fiumani.

da Bergamo: De Borzatti Agar - Uratoriu Edoardo junior.

da Bologna: Pedrelli Eros - Segnan Elena.

da Venezia: Bondani Arreghini Lilianna (Cinto Cao Maggiore) - Feoli cav. Fulvio - Cellani Antonio - Arvali Luigi.

da Verona: Smaila Franco - Cidri Mouton Elena - Albrigo Chiara.

Lire 25.000: Sigon Alice, Verona - Leonardi Gigliola, Molfalco - Martini Guarino, Mogliano Veneto - Paolini Stefano, Ciriè - Manfredini prof. Nino, Camposanto - Zurk Giovanni, Torino - Scalorbi Corrado, Bologna - Casasa Jennul Lilianna, Mompiano - Calci Livio, Savona.

da Roma: Arato prof. Annamaria - Benzan Leo - Stamin Lipizer Grazia - Carmelich Mario - Rochetich Erio - Ricotti Piva Romanita - Zurk Giovanni.

da Milano: Grava Leonardo - Cherubini Tullio - Samsa Aldo - Gottlieb Anna M. - Montanari Nevi - Gerbaz Attilio - Del Ponte Ziani Anna - Acciarri Alfredo (Barbaiana).

da Venezia: Martini Italo - Comici Guerrino.

da Genova: Camauli Giorgio - Rudman Igeo.

da Napoli: Ostrogovich Ciliano - Lucchesi Camelotti Clementina.

Lire 23.000: Ferrari Fulvio, Roma - Pizzarotti Evelino, Padova.

Lire 20.000: Lenaz Ida, Ventimiglia - Scaglia Antonio, Bologna - Grisillo Roberto, Arezzo - Gorenzsch Eleonora, Gorizia - Samblich Antonio, Grottammare - Bonivento Boris, Capriano del Colle - Stocchi Tatiana, Bari - Ippolito Luigi, Siracusa - Dazzara Armida, Assisi - Corich Anna, Bolzano - Kollar Carla, Vicenza - Stecig Knifitz Adalgisa, Lecco - Batu-

rina Teresa, Pomigliano d'Arco - Rusich Ireneo, Terracina - Misgur Giuseppe, Alessandria - Dotti Claudio, Cesena - Gentili prof. Giulio, Bologna - Paggiaro Enea, Novara - Dergnevic Giliana, Latina - ANVGD, Comitato Prov.le, Vicenza - Saggiaro Vladimiro, Verona - Amabile Goacci Verberna, Bologna - Muro Dionisio Stefania, Bari - Milotti Arsenio, Napoli - Di Palma Salvatore, Vico Equense - Pavan Jolanda, Siracusa - Spada Eneo, Carrara - Rack Riccardo, Civitanova Marche - Cadornin Prais Giuseppe, Saluzzo - Springhetti Livio, Grottammare - Ravalico Enzo, Cremona - Misgur Livio, Alessandria - ANVGD, Comitato Prov.le, Como - Herzl Minach Zita, Pavia - Paggiaro Enea, Novara.

da Roma: Burul Abele - Superina Margherita - Silenzi Dante - Barbis dott. Vitaliano - Rajevich Miranda - Köporossy Maria ved. Catuzzi - Faragalli Paolo Lorenza - Mercè Francesco e Giovanna - Ferrari Jolanda - La Rocca Moise Dionisia - Scala Jolanda - Drenig Neri - Di Lenna Alfredo - Ciani Duimich Maria.

da Torino: Vlassich Silvina - Scaglia Ennio - Giacosa Pinna Annamaria - Sacchi Jereb Maria.

da Genova: Sabez Alberta vedova Fabbro - Braicovich Angela - Frezza Nevio - Bernardis Elena - Lucano Decio - Bradini Elsa - Lena Xenia - Albanese Aurelio - Alzetta Skull Alice - Moderini Alfio (Recco).

da Milano: Cav. Lav. Bracco dott. Fulvio - De Marchi Ferruccio - Spazzapan Renato - Traina Franco (S. Donato M.) - fratelli Superina Vladimiro ed Anna - Grohovaz Luciano e Tosca - Suttora Luciano - Tomlianovich Laura - Giardini Riccardo - Segnan Vincenzo - Furlanis Gino - Candeo Pincherle Loretta - Deconi Guido - sen. Valiani Leo - Guerato Marcello - Landriani Gregor Rosetta (Motta Visconti) - Magagna Oreste (Bareggio) - Zuliani Claudio (Lainate).

da Brescia: Prandi Olga - Fogar Sergio.

da Firenze: Raicich Miranda - Scarpa nei Nesi Bruna - Lenaz Dinora - Blasich Bruno (Prato).

da Livorno: Paranzuzzi Fortunato Tina - Cadornini Federico.

da Ravenna: Kniffitz Ferruccio - Consolazione Maria.

da Venezia: Ugrini Francesca - Barbeta Renzo (Sottomarina) - Ferro Vani Laura (Chioggia) - Vani Carlo (Chioggia).

da Padova: Martinelli Gen. Ferruccio - Dapcich Renato - Nascimbeni Clelia - Petris Giovanna in Colombis - Colombis Giorgio - D'Ancona Silvia.

da Trieste: Jobbi Nives - Rumaz Maria - Spada Domenica ved. Bacci - Contente Maria.

da Udine: Baldo Nevio - Chiesa Marina ved. Dorini (Sedegliano).

Lire 18.000: Infantino prof. Jolanda, Rovigo - Pierazzi Graziano, Gorizia.

Lire 16.000: Venturini Maria, Latina.

Lire 15.000: Pagan Lakmè, Rablà - Glogensek Daniele, Varese - Recanatini Oddone, Varazze - Stradiot Slavko, Falconara - Emiliani Bianca, Vicenza - Madaschi Flavia, Bologna - Chiavelli Antonio, San Giorgio del Sannio - Dubrini Rosetta, Varese - Sperante Francesco, Macerata.

da Napoli: Ciampa Ettore (Pomigliano d'Arco) - Spagnoli Montenovi Flavia - Montenovi Aldo - Milcenni Loredana - Vuolo Scrobogna Stefania.

da Roma: Bacchi Paolo - Ferrando Giuseppe - Maletich Francesco.

da Torino: Cos Bruno - Romano dott. Giovanni.

da Milano: Maniglio Tullio - Fucci Bianca (Villasanta) - Fucci Alfredo (Sagrate) - Gherbaz Elvira - Zanitzer Margherita - Delpin Giuseppe (Trezzano sul Naviglio) - Delpin Peras Maria (Trezzano sul Naviglio).

da Genova: Mattel Tini (Recco) - Muhvich Giulia - Bianchi Guido (Arenzano) - Sponza Antonio - Delost Smoquina Cristina - Avian Ruggero (Rapallo) - Battara Luigi (Recco) - Castellina Mario (Rapallo).

da Venezia: Fletzer avv. Gino - Ursich Giacomo (Martellago) - Melotin Ermenegildo - Richter Silvani Margherita - Tartaro Jolanda.

da Trieste: Bohuny Vedana Elena - Benzan Ennio - Gavagnin Antonio - Valacco Vittorio - Sillich Arno.

Lire 10.000:

Zogno Kovacs Marinella, Tortona - De Maritno Dino, Bari - Presti Domenico, Desenzano - Smelli Valeria, Ravenna - Rizzani dott. Giovanni Battista, Como - Albertini Antonio, Brescia - Udovich Vallone Nives, Senigallia - Depangher Luigi, Cuvio - Superina Mario, Rovere - Ostrogovich Giovanni, Imperio - Pravadich Casimiro, Firenze - Cuzzi Tatiana, Mondovì - Stepancich Maurizio, Vicenza - Pasolini Dell'Ona Martino, Ravenna - Marini Arletta, Chieri - Silvani Romeo, Vicenza - Soltesz Claudio, Grezzana - Montanari Giorgio, Bologna - Romano Corrado, Livorno - Giordano Aldo, Napoli - Venanzi Giuseppe, Napoli - Pierbattista Krewalder Margher, San Benedetto del Tronto - Lotzniker Ermenegildo, La Spezia - Scomersi Delle Vedove Giuseppina, Como - Tremari Giulio, Abbazia Lariana - Fenili Florio, Rimini - Petranich Anna Maria, Imperia - Mandich Maria, Cremona - Rack Celadon Edda, Terni.

da Roma: Udovisi Ettore - Schinigoj Armida - Winkler Ottone - Vanich Duiz Amalia - Klein cap. David A. - Rovtar Benito - Lodi Serravalli Edda - Marussi Alvaro - Dini Antonio - Alberti Faragalli Lilliana - Martinnuzzi Plinio - Boier Alessandro.

da Torino: Sammarco Thea - Grubessich Giovanni - Rovis Gina - Bellen Cinausero Nicolina - Fieni Alfredo.

da Milano: Cabula Giovanni (Seriate) - Delli Carri Raffaele - Eisler Errico - Paul Carlo - Samsa Benita Anita - Masi Bruno - Tivan Armando - Hrdlicka Luigi - De Festi Asaro Mariuccia - Zanier Dinora (Monza) - Stepcich Maria (Monza).

da Genova: Martello Leopoldina ved. Pellegrini (Recco) - Fabbez Laura - Romar Eleonora (Chiavari) - Jelussi Eliodora (Chiavari).

da Bologna: Mandich Camillo - Santel Pietro - Mantovani Arduino.

da Venezia: Giurini Jacona Mirta - fam. De Carina - Fergina Paolo - Zehentner Annamaria (Jesolo) - Dujela Ortensia ved. Siriani - Mazzola Michele - Susani Aldo - Pillepich Dusan Carlo.

da Treviso: Gherardinger Donati Lina - Bassi Ruggero (Vittorio Veneto) - Fabris Tuchten Geltrude.

da Trento: Primozich Leandro - Faraguna Giovanna.

da Udine: Donati Dario - Dini Pietro.

da Trieste: Dorini Eneo - Rossi Giovanni - Secco Giovanni - Stagni Gemma - Benzan Umberto - Katnich Malusa Elvira.

Lire 7.000: Cirri Lena Lucia, Firenze.

Lire 5.000: Sestini Molinari Lidia, Firenze - Filipovich Fiorito, Torino -

Morella Giovanni, Genova - Stanflin Albina, Forlì - Gaeta Aldo, Thiene - Orban Bruno, Venezia.

da Roma: Roman Sergio - Cruciani Lepaci Maria.

da Milano: Bosich Arban Amelia - Zuliani Tullio (Monza).

Lire 3.000: Bellini Margherita, Roma - Mauro Francesco, Macerata.

* * *

Nello stesso periodo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

dott. GUGLIELMO LEHMANN, dalla moglie Mariù Dalmartello, Milano: L. 100.000; dalla sorella Elsa ved. Filini, Venezia: Lire 100.000; dalla cognata Minè Rudan ved. Lehmann, Bolzano: L. 50.000; dalle cugine Lia e Lucilla Descovich, Milano: Lire 100.000; dalla cugina Daisy Schubert, Chiavari: L. 30.000; da Susanna Graf de Konjikovich, Milano: L. 30.000;

MARIA VITTORIA METELKO e ADRIANO METELKO, dal fratello Carlo Napoleone, Trieste: L. 400.000;

col. ORLANDO DEVESCOVI, dagli amici del Circolo Giuliano Dalmata di Milano: L. 100.000;

GIACOMO PALIAGA, dal cugino ing. Bruno Frizzoli, Milano: L. 100.000;

GIUSEPPE DELPIN, dalla moglie Maria, Trezzo sul Naviglio: L. 15.000;

FRANCO BASSOTTI, nel giorno del suo 89.mo compleanno (8/3), dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 30.000;

BRUNO ZADARICCHIO, nel 9° anniversario (12/3), dalla npte Silvia Wertheimer, Bologna: Lire 50.000;

NATALE GHERZINICH, dagli amici Renata e Vladimiro Penco, Paolo e Giovanni Zattelli, Mario ed Oscar Blasich, Dino Di Piramo, Nereo e Marcello Bradil, Uccio Scoda, Livio Pavanello, Roberto Zanolla, Riccardo Dobija, Bruno Plazzotta, Sergio Bertogna, Benito Blecich, Giovanni Santilioni, Giuseppe Valvassori, Gino Glavina e Livio Bastiancich, Torino: L. 100.000;

NEREO MIHALICH, nell'anniversario della sua scomparsa, dalla moglie Ida Africh e dai figli Carlo, Vittorio, Mauro, Alfio e Rita con i loro familiari, Venezia: L. 20.000;

genitori CARLO e STEFANIA e del fratello NEREO, da Neva Mihalich, Venezia: L. 20.000;

NEREO MIHALICH, dal fratello Carlo e della cognata Adele Mihalich, Venezia: L. 20.000;

RODOLFO RESAZ e GISELLA CARLOTTO in RESAZ, da Jone Viale Bertazzi, Milano: L. 50.000;

SUOI GENITORI, da Carmina Benussi Blasi, Venezia: Lire 50.000;

BRUNA EMILIANI in DOPUDI, dalla sorella Bianca, Vicenza: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE SABINA E MAROLLA, da Maria Sabina Marolla, Venezia: Lire 10.000;

ANTONIA PELCO ved. LENAZ, da Caterina Menneri, Trieste: Lire 50.000;

ARMANDO CHIOGGIA, nella ricorrenza del suo compleanno (25-3-1921), ricordando anche la mamma LUCIA, dalla moglie Fernanda Tombesi con i figli Claudio e Guido, Roma: L. 40.000;

avv. ALFREDO PRENCIS, dalla moglie Renata Tomini, Bolzano: L. 120.000;

ERNA SCAGNETTI, dal marito Edoardo Gobbo Gherbaz e dalla figlia Ornella e famiglia, Genova: L. 100.000;

GIUSEPPE (PEPPO) SIMCICH, dalla moglie Erminia Lusina e dalle famiglie De Angelis, Zanni e Schappert, Bologna: L. 100.000;

ANTONIETTA LENAZ, dai figli Enzo, Nerina, Dinora e Danunziana, Firenze: L. 100.000;

DORA e dott. RICCARDO WANKE, da Nevi e Mirella Montanari, Milano: L. 40.000;

zia MARIA MONTANARI, da Nevi e Mirella Montanari, Milano: L. 20.000;

genitori ROSA e GIUSEPPE NIESSNER, da Cecilia ved. Koerner, Milano: L. 60.000;

ing. ENRICO D'ANCONA, dalla moglie ing. Bice Gulì, Roma: L. 50.000;

ing. LUIGI SECONDO CUSAR, dalla moglie Wally Grion, Roma: L. 50.000;

GIUSTO COSSUTTA, dalla moglie Anna Maria, Roma: Lire 50.000;

CARLO MILIGI, dalla moglie Filippa Silvi e dalle figlie, Roma: L. 50.000;

SUOI GENITORI, da Livio Rustia, Ariccia: L. 50.000;

genitori NICOLA CICCIONI e SILVIA CHINCHELLA e del marito dott. MARIO VIGILANTE, da Diana Ciccioni ved. Vigilante, Torino: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE JURETICH E ZADEL, da Romano Juretech, Torino: L. 50.000;

zii VIRGINIA ADLEI e TATO MARRE ROLANDO, deceduti in Canada, da Mafalda Blasevich Marrè, a nome di Vanni, Delia, Titti, Genova: L. 50.000;

SUOI GENITORI e dei fratelli ALICE e ADOLFO, da Maria Mangold, Milano: L. 50.000;

ROBERTO BORRI, da Maria Luisa Succio Borri, Milano: Lire 50.000;

prof. VANDA VERGAS, ricordando la loro vecchia amicizia, da Anna Codecasa Mascarin, Milano: L. 50.000;

zie ALMA VANZELLA ved. NACINOVICH e ANNA NACINOVICH ved. FORTUNATO, del cugino FERUCCIO NACINOVICH e della cara REGINA VANZELLA, dei GENITORI, dei FRATELLI e della nipote NEIDA e degli altri LORO CARI, da Edoardo, Ada, Elda Gobbo Gherbaz, Milano: L. 50.000;

VITTORIO BALBO, nel 10° anniversario (18/3), dalla moglie Emma Lado e dai figli, Padova: L. 200.000;

papà ALBERTO DAICICH, nel 53° anniversario, della mamma ANTONIETTA HOST, nel 15° anniversario, del marito LEONARDO CODOGGIO, nel 12° anniversario, da Olga Daicich ved. Codogio, Varedo: L. 20.000;

compagna di collegio PAOLA NAZZINI e di sua mamma ADA PASCUCCI, da Zita Minach in Herzel, Pavia: L. 20.000;

EMILIO PAULETICH, nel 9° anniversario, dalla moglie Amedea Comin, Milano: L. 50.000;

dott. ing. ROBERTO GRAF, dalla moglie Susanna de Konjikovich, Milano: L. 50.000;

CLELIA GIACCHI, dalle sorelle Maria Klun e Livia ved. Lutteri, Milano: L. 50.000;

GUSTAVO SUSMEL, nel 2° anniversario (7/2), dalla moglie Maria Csonka e dal figlio Lorenzo, Cinisello Balsamo: L. 50.000; mamma ZAIRA DAVI e nonna

GIUSEPPINA ZBOZENSKY ved. COSULICH, nella ricorrenza del suo onomastico (19/3), dai figli rag. Lia Cosulich, Roma: Lire 10.000; rag. Carlo Cosulich e famiglia, Padova: L. 15.000;

VALERIA LUDWIG, da Gioietta Candiloro, Treviso: L. 50.000;

LUIGI e MAYDA IACOVELLI, nel 9° anniversario, dai figli Riccardo e Valentina e dalla mamma Jolanda Iacovelli Pressich, Trieste: L. 50.000;

GIOVANNI LIZZUL BELCICH, nel 7° anniversario (29/3), dalle figlie Etta, Jole, Rina e Thea, Verona: L. 50.000;

marito rag. ARTURO FABIETTI, nel 5° anniversario, e del co-

gnato IGINIO FABIETTI, da Perta Puz ved. Fabietti, Verona: L. 50.000;

BRUNA EMILIANI in DOPUDI, dal marito Innocenzo, Verona: L. 50.000;

DARIO MATEICICH, dalle cugine Nives Rossi ved. Grubessi, Neda e Vera Matkovich, Viterbo: L. 50.000;

ALICE ZUPICICH ved. ORLANDO, dalla famiglia e dalle sorelle, Porto Torres: L. 50.000;

marito GIUSEPPE IVANCICH, nel 20° anniversario (11/12) e del figlio MARIO, nel 6° anniversario (31/8), da Anna Ivancich Kalcic, Monza: L. 40.000;

ing. GUGLIELMO PREMUDA, nel 10° anniversario (21/3), dalla moglie Gabriella Camici e dai figli, Pistoia: L. 35.000;

figlio ANTONIO BENCINA, nel 5° anniversario (5/3) e della nuora ROMANA CARDONE, nel 4° anniversario (15/2), deceduti in Canada, dai genitori e rispettivamente suoceri Stanislao Bencina e Luigia Margarit e dalla sorella Emilia, Roma: L. 30.000;

LUCIANO STAMIN, nel 3° anniversario (14/4), dalla moglie Grazia Lipizer e dalle figlie Daniela e Laura, Roma: L. 30.000;

GINO PETRIS, nel 10° anniversario (10/3), dalla cugina Wally Grion ved. Cussar, Roma: Lire 30.000;

DRAGO BRALICH, nel 1° anniversario, da Anna Papp Bralich, Roma: L. 30.000;

MARIO e STEFANIA MANZONI, dal figlio Luciano e dalla nuora Nerina Germania, Gaeta: L. 30.000;

ANTONIO SIMONETTI, nello anniversario della sua scomparsa (3/3), da Luciana, Gianni e Livio Simonetti, Torino: L. 30.000;

ADA RIDENTI, dagli inquilini di via Palermo 80 di Bolzano, a mezzo del sig. Arturo Villatora, Bolzano: L. 80.000; da Anita Sangermano Ende, Firenze: L. 50.000; da Neva Prenner Stecich, insieme alle sorelle Vittoria e Giuliana, Genova: L. 30.000;

MERCEDES CESARE in PAOLINI, dal marito Zeffiro, insieme al figlio Eros ed ai suoi familiari, Chiavari: L. 30.000; da Marta Blanda Sirola, Chiavari: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Dino Moroni, Milano: L. 30.000;

mamma AMELIA SCAGNETTI TEA e del cognato ERIO ONGARO PIACENZA, da Nives Ongaro Tela, Milano: L. 30.000;

genitori MILA e dott. ARMINIO MATTEI e del fratello GINO, da Aldo Mattei, Segrate: Lire 30.000;

GIAN ANTONIO NIZZOLA, nel 7° anniversario, da Gemma Nizzola Benci, Borgomanero: Lire 30.000;

FURIO MARSANICH, nel 7° anniversario (7/2), dalla mamma Giovanna Marsanich e dal fratello Ezio, Parma: L. 30.000;

IRMA ZUANNI, nel 9° anniversario (3/2), dalla sorella Chiara Rossi Zuanni, Viterbo: Lire 30.000;

MARGHERITA COLUSSI ved. PICHLER e DALIA PICHLER ved. SCARPA, nel 19° e nel 5° anniversario, da Jolanda Pichler, Milano: L. 25.000;

DOMENICO VALERIO, nel 13° anniversario, dalla moglie Margherita Misculin e dai figli Giuseppe, Umberto e Vittoria, Milano: L. 25.000;

STEFANO BAROLOME, nel 4° anniversario (11/3), dalla moglie Romilda Corlevich e famiglia, Roma: L. 20.000;

MARIA PASQUALI, dai figli Nerina e Francesco Astulfoni, Treviso - Roma: L. 20.000;

amici LINA e GUIDO LENARDUZZI, VITTORIA, RUDI e RENATO GHERLANZ, da Bruno Mrak, Torvaianica Pomezia: Lire 20.000;

